ANNO 56 — MATTINO — TORINO Sabato 18 Novembre 1922 — MATTINO — NUM. 274

ABBONAMENTI — Italia e Colonie — Estero

Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Centonovanta voti di maggioranza al Ministero

dopo concilianti dichiarazioni di Mussolini verso le classi lavoratrici

De Nicola, in seguito ad incidente provocato dal sottosegretario alle pensioni, dà le dimissioni, ma poi le ritira -- Come hanno parlato Filippo Turati e D'Aragona

Attenuazione

Roma, 17, notte.

Un voto di larga maggioranza a favore del Ministero Mussolini ha chiuso stasera la discussione sul programma del nuovo Gabinetto. Hanno votato la fiducia tutti i gruppi costituzionali, comprese le maggiori personalità della Camera monarchica, da Giolitti a Salandra, da Orlando a Bonomi e Facta. Votarono contro soltanto i socialisti in massa, i comunisti, i repubblicani e pochi isolati. Domani la Camera discuterà l'esercizio provvisorio e prorogherà poscia per qualche giorno i suoi lavori per l'assenza da Roma del Presidente del Consiglio, che si recherà a Territet per incontrarsi coi rappresentanti delle altre nazioni dell'Intesa.

Anche oggi la seduta assunse ad un dato momento un andamento drammatico a motivo di un incidente sorto col sottosegretario alle pensioni on. De Vecchi. Era stata ripresa la discussione sulle comunicazioni del Governo. L'on. Turati aveva aperto il fuoco socialista contro il Ministero con un discorso mordace nella forma ed equilibrato nella sostanza nel quale non fu trascurata la difesa dell'assemblea elettiva ieri così duramente investita dall'on. Mussolini. Improvvisamente l'on. De Vecchi lanciò contro i popolari un'aspra ingiuria, che provocò vivo fermento. Il presidente invitò l'on. De Vecchi a ritirare o spiegare le sue parole, ma avendo l'on. De Vecchi, non solo insistito nel suo apprezzamento, ma pronunciato parole che implicavano un giudizio del deputato di Torino circa l'operato dell'on. De Nicola nel dirigere la discussione, il presidente della Camera preannunciò le proprie dimissioni. Però, prima che esse fossero presentate, il presidente del Consiglio esercitò il proprio intervento. Infatti, al termine del suo discorso di chiusura alla discussione, l'on. Mussolini pregò a nome del Governo l'on. De Nicola di recedere dal suo proposito. La Camera, con calorosi applausi, si associò alla richiesta dell'on. Mussolini. Indi, l'on. De Nicola rinunciò a dimettersi e fra nuovi applausi il presidente del Consiglio si recò al banco della presidenza a ringraziarlo. Anche l'on. De Vecchi si recò a ringraziare l'on. De Nicola. Così, in mezzo ad una atmosfera di battimani e di strette gratulatorie, l'incidente fu composto.

Tale atmosfera fu anche rafforzata dai risultati del voto di fiducia. Il sereno è dunque tornato momentaneamente a Montecitorio. Molto contribuì a tale risultato il tono e il contenuto del discorso pronunciato stasera dall'on. Mussolini prima del voto. Il discorso d'oggi fu ben diverso dallo squillo di guerra di ieri. Fu anzi un discorso in tono minore, ma fu sovratutto il contenuto che valse a ristabilire l'equilibrio dell'imbarcazione ministeriale ieri piegata verso acque dittatoriali. L'on. Mussolini volle innanzitutto riparare al disastroso effetto prodotto dalle sue brutali parole verso la Camera attuale. Infatti senza compiere alcuna ritrattazione, sentì il dovere di aggiungere oggi alcune parole di spiegazione. L'on. Mussolini tenne cioè a precisare che egli non aveva fatto segno ad accuse l'istituto parlamentare, cioè il Parlamento strettamente parlando, bensì la Camera attuale e specialmente gli individui che compongono taluni gruppi. La questione rimaneva, sostanzialmente, anche dopo le parole di oggi, negli stessi termini di ieri; ma ciò che convinse la Camera e la predispose in favore dell'on. Mussolini furono le dichiarazioni equilibrate ed equanimi sulla politica operaia del nuovo Governo. Tali dichiarazioni furono provocate da una precisa richiesta fatta pochi minuti prima dall'on. D'Aragona. Questi aveva chiesto che il Governo precisasse il proprio atteggiamento rispetto alle organizzazioni aderenti alla Confederazione generale del lavoro. Il presidente del Consiglio rispose con dichiarazioni orientate a sinistra, che furono accolte con riserve mentali dai socialisti e col favore del resto della Camera. L'on. Mussolini ha, in sostanza, dissipato i dubbi da taluni manifestati circa una politica favorevole agli interessi capitalistici. Proveniente anche lui come l'on. D'Aragona dal proletariato, il presidente del Consiglio ha promesso la più larga protezione per le organizzazioni dei lavoratori a qualunque partito appartengano. Circa i punti specifici del proprio atteggiamento rispetto alla Confederazione generale del lavoro, l'on. Mussolini ha tenuto a ricordare che egli, nei giorni della crisi, avrebbe voluto nel Ministero un esponente della Confederazione del lavoro, il quale si era mostrato non alieno dal partecipare al nuovo Governo. Il Presidente, a conferma di tale atteggiamento benevolo verso la classe lavoratrice, ha dichiarato che non intende seguire una politica anti-operaia, perchè sarebbe stoltezza. L'on. Mussolini si è vantato di possedere, del resto, le simpatie della classe lavoratrice dicendo che essa non gli ha gettato tra le gambe, come avrebbe potuto, uno sciopero generale di protesta. Il Presidente ottenne poi gli applausi di tutta la Camera — socialisti esclusi — con una doppia dichiarazione di opposizione governativa tanto verso le richieste anti-operaie dei ceti capitalisti quanto verso le eventuali richieste anti-capitalistiche dei ceti operai imborghesiti e suggerite da interessi elettorali. Le carezze ai socialisti non sono finite qui, perchè l'on. Mussolini non esitò a dichiarare che, oltre a non essere miracolista, egli è disposto ad accettare e richiedere su argomenti tecnici la collaborazione socialista.

Queste dichiarazioni sollevarono alquanto la Camera oppressa dalla mano di ferro rivelata nel discorso di ieri. Così, l'ambiente ieri rabbuiato si rischiarò ed il discorso fu applaudito, non più come ieri dalle sole destre e da pochi popolari, bensì da tutta la Camera, meno l'estrema sinistra, ciò malgrado l'altera chiusa delle dichiarazioni di oggi, che «la nave mussoliniana terrà contro ogni ostacolo il mare». La conclusione del mutato ambiente fu il voto di fiducia col quale la Camera, ieri così duramente trattata, ha sorretto con circa duecento voti il Ministero. La spiegazione della nuova situazione va ricercata in una frase di oggi dell'on. Mussolini. Questi ha detto testualmente: «Era giusto che io dicessi ieri alla Camera: o ti adatti alla coscienza nazionale o devi sparire».

Il voto di stasera può voler dire all'on. Mussolini che la Camera, ieri bistrattata, si è adattata alla coscienza nazionale. Conseguentemente può darsi che l'on. Mussolini, in conformità delle sue parole d'oggi, la lasci vivere... se continuerà a votare per il Ministero.

S.

La seduta del voto

Roma, 17, notte.

Anche per questa seconda seduta della ripresa parlamentare le tribune sono state, diremo, quasi prese d'assalto. In quelle riservate agli ex-deputati e senatori si nota un inconsueto affollamento. Nell'aula scorgono a folti gruppi i deputati, cosicchè alle ore 15, quando l'on. De Nicola sale al banco della presidenza, sono presenti circa 250 deputati. I settori di estrema sinistra sono i più affollati.

Al banco del Governo siedono i ministri Tangorra, Carnazza, Gentile, Rossi Teofilo, De Stefani, Thaon di Revel ed altri. L'on. Morisani dà lettura del verbale della seduta precedente, che senza osservazioni viene approvato. L'on. De Nicola legge le solite comunicazioni di richieste di congedi, presentazione di disegni di legge, ecc.

Esposizione finanziaria senza cifre

Il ministro del Tesoro Tangorra legge quindi l'esposizione finanziaria.

L'on. TANGORRA iniziando il suo discorso, premette la indicazione dei concetti che intende seguire il Ministero. Primieramente, egli dice, e quasi non premessa logica della sua politica economica finanziaria, il Governo attuerà un vasto programma di vigile economia intessuto sulla volontà di sottoporre a profonda revisione tutto il sistema delle spese e sul concetto che lo Stato debba essere ricondotto nei suoi confini naturali, semplificandone la struttura e limitandolo alle sue funzioni essenziali e nazionali. In secondo luogo, promovendo e determinando all'interno condizioni che favoriscano l'afflusso del capitale straniero verso la nostra economia industriale, in guisa che questa possa presto superare questo aspetto fondamentale della sua crisi: la mancanza della quantità di capitale occorrente per restituire alla produzione nazionale il suo assetto di equilibrio. Infine, il problema economico finanziario sarà affrontato con dei provvedimenti tributari informati al proposito di assicurare le maggiori entrate necessarie al bilancio, sopratutto con realizzare tra i cittadini una più severa e giusta ripartizione dei carichi pubblici e quindi tenendo nel dovuto conto le profonde modificazioni che la economia e la finanza di guerra apportarono nella ripartizione della ricchezza e del reddito nazionale, modificazioni che quasi rivoluzionarono tutto il precedente assetto economico delle classi sociali.

La battaglia per le economie

I tentativi fatti fin qui per dare alla questione delle economie, tentativi che, come si sa, il paese giustamente considera e giudica con ansia, una soluzione atta a portare i risultati che se ne attendevano per il bilancio s'infransero in gran parte, ad onta della migliore volontà di coloro che si affrontarono, contro due ostacoli; contro il fatto che finora tale questione la si tratta e considera prevalentemente come questione di pura burocrazia e di numero di impiegati anzi che nel suo aspetto più logico e ampio di questione di riordinamento e semplificazione dei pubblici servizi in relazione specialmente al concetto che lo Stato deve ritornare a attribuire ad organi periferici autocratici molte delle funzioni che presentemente esso esercita; nel secondo luogo contro il fatto di non rendersi conto che un programma di larghe economie è conciliabile soltanto col proposito di dare allo Stato una nuova e assai più semplice struttura, spogliandolo al più presto di tutte quelle soprastrutture e di tutte quelle scorie che mal si addicono alla sua intima natura.

Ebbene il Governo, d'ora innanzi, saprà e vorrà portare o guardare la grande questione sopratutto da questi più ampi e organici punti di vista, cioè principalmente come questione connessa con quella della struttura dello Stato, dei compiti o funzioni a questo inerenti e dei servizi necessari per l'attuazione di tali funzioni.

Ponendosi per questo indirizzo ecco, a mio avviso, le grandi linee per le quali si dovrà svolgere una organica e previdente politica dell'economia: a) Sottoporre a revisione le pensioni di guerra, la quale revisione unicamente nell'interesse della legalità e della giustizia, risponde ad un vivo desiderio già manifestato dagli stessi mutilati; b) Attenuare il deficit dell'Azienda ferroviaria e di quella postelegrafonica, organismi mastodontici che hanno bisogno di radicali modificazioni nel loro ordinamento; c) Meglio distribuire nel tempo i risarcimenti dei danni di guerra e la spesa di ricostruzione del Veneto; d) Contenere talune iniziative che possono riuscire di grave onere al Tesoro e di dubbio esito per la economia nazionale; e) Limitare gli oneri per il traffico marittimo; f) Riesaminare e restringere il programma delle spese per le opere pubbliche sulla base della loro indispensabilità ed urgenza; g) Riprendere in pieno il problema della riforma della pubblica amministrazione e della burocrazia; h) Semplificare gli ordinamenti statali soprattutto iniziando una coraggiosa politica delle pubbliche intraprese; i) Adottare criteri e mezzi adeguati per contenere nei limiti legali le iniziative dell'amministrazione in materia di impegni di spese; l) Ricercare con zelo tutte le economie che si possono scoprire e realizzare fra le pieghe dei diversi bilanci.

Verso l'industria privata

Il Governo, in relazione al programma ora accennato, ha già preso varie deliberazioni importanti ed altre presto ne prenderà. L'avere già adottato il criterio di passare gradatamente e per in seguito a studi ponderati, l'azienda telefonica all'industria privata, è l'inizio di una politica nuova nei riguardi delle pubbliche intraprese. L'intendimento del Governo è di sviluppare questa politica; di estenderla gradatamente alle ferrovie, alla navigazione di Stato ed a taluni costosi servizi affidati alla amministrazione postelegrafica e forse anche a qualche istituto od azienda di altra natura. In tal guisa il problema della spesa per il personale statale, che da tempo assilla il Parlamento, il Governo, il Paese avrà in gran parte ricevuto la sua soluzione e così quello del deficit del bilancio perchè quest'ultimo è in notevole misura rappresentato dal deficit della gestione delle pubbliche intraprese il quale alla sua volta è fortemente influenzato dalla spesa per il personale.

Posso anzi annunziare che provvedimenti sono in corso per realizzare notevoli economie nel bilancio corrente e in quello 1923-24 delle aziende ferroviaria e telegrafonica; tali provvedimenti concernono semplificazioni che saranno introdotte nell'ordinamento amministrativo delle dette aziende. Un regime di maggior rigore nella gestione delle spese. Osserva però che tutta la amministrazione dello Stato, e non soltanto i rami accennati, risente già di quel fervore con cui il Governo vuole condurre innanzi la politica delle economie. E' stata chiesta a tutte le diverse amministrazioni per la compilazione dei bilanci per il 1923-24 la massima sincerità nella richiesta di stanziamenti, nonchè la pronta realizzazione di economie in confronto della spesa dell'esercizio precedente. I diversi dicasteri vengono già ottemperando a questi criteri e alcuni di essi hanno anche fatto conoscere al Tesoro le fonti delle economie per l'esercizio 1923-24 e di principali semplificazioni che quanto prima apporteranno alle rispettive amministrazioni con riserva di quelle più radicali che si attendono da uno studio più approfondito del problema generale dell'amministrazione.

Abolizione di uffici

Intanto, in base alle comunicazioni fin qui pervenutegli, notevole è il numero delle direzioni generali e delle dipendenti divisioni che saranno abolite con provvedimenti imminenti.

Ma la battaglia che si combatterà per le economie si estenderà anche alle super-strutture in gran parte parassitarie della pubblica amministrazione. Alle Commissioni, comitati, consigli superiori, di cui saranno conservati soltanto quelli veramente indispensabili, ai Consorzi ed Enti di varia natura, che sono causa di spese ingenti per l'erario, a tutto quell'insieme di strani e costosi istituti nuovi mercè i quali a partire dalla guerra si era creduto di provvedere alla sistemazione economica dei funzionari seguendosi criteri e norme profondamente diversi da amministrazioni ad amministrazioni. In fine la lotta contro tutti gli abusi e tutti gli sperperi sarà condotta senza tregua col fermo proposito della più strenua difesa del pubblico erario. Per quanto riflette il freno alle spese ho fatto intendere alle diverse amministrazioni che d'ora innanzi il criterio a cui esse debbono informare le loro proposte di spese e richieste di fondi dovrà essere, meno in casi eccezionali, non la somma di bisogni cui ritengono dover provvedere, ma i mezzi che il Tesoro sarà in grado di mettere a disposizione di ciascuna di esse. Criterio, questo, che saprò far valere anche con opportune modificazioni che apporterò al regolamento di contabilità generale affinchè sia impedito che negli impegni di spesa le amministrazioni oltrepassino il limite del fondo stanziato in bilancio. Sotto questo riguardo è mio proposito rafforzare e valorizzare il controllo costituzionale sulle spese, e ciò tanto col riordinare la Corte dei Conti, quanto mediante una riforma della legge di contabilità generale, che questa renda rispondente alle esigenze e alle maggiori dimensioni che oggi presenta in confronto dell'ante-guerra la gestione della pubblica finanza.

Economie, inoltre, è duopo realizzare, sospendendo la esecuzione di talune leggi approvate quando il rinvio non nuocia ai servizi e non comprometta interessi vitali.

Non è possibile una valutazione, nei riguardi del bilancio 1923-24, degli effetti immediati o prossimi di questo programma di economie e di maggior rigore nelle spese, e ciò perchè pel disposto dell'articolo 27 della legge di contabilità il progetto del bilancio 1923-24 dovrà essere presentato alla Camera a tutto il mese corrente; ma essa valutazione sarà in parte possibile prima che si chiuda l'esercizio corrente. Egualmente nessuna indicazione può darsi in ordine alla eventuale diminuzione o attenuazione dell'onere per i prestiti all'estero, dipendendo la soluzione di questo particolare e importantissimo aspetto del nostro problema finanziario dall'indirizzo per cui si metterà la politica internazionale nei riguardi dei debiti interalleati.

Riordinamento tributario

Però la Camera sa che la lotta contro il deficit non è sperabile combatterla soltanto sulla base della politica delle economie per quanto coraggio ed energia si voglia in questa portare. Quando il deficit dell'esercizio si prevede superiore a quattro miliardi e quello dell'esercizio venturo stando alle richieste pervenute al Tesoro dalle diverse amministrazioni, dovrebbe nientemeno risultare maggiore di 5 miliardi, un programma di sistemazione della finanza costituirebbe un edificio fondato sull'arena se, oltre che sulle economie, non si basasse su provvedimenti di carattere tributari destinati ad assicurare al bilancio nuove risorse. Bisogna che il Paese comprenda che è di grande e generale interesse affrettare il momento in cui l'Italia godrà nel campo internazionale il credito e la forza che le possono provenire dall'avere assolto rigorosamente al grande compito della sistemazione delle sue finanze. Ma nell'attuare questi provvedimenti il Governo sarà fermo nel principio, che per caso è norma di massima, cioè: economie equilibratrici nelle spese per modo da non rendere più grave della attuale la pressione tributaria complessiva sull'economia della nazione. Ed anche per quel che riguarda l'introduzione di nuove imposte e l'inasprimento delle attuali, il Governo intende agire con molta misura, poichè ritiene di poter più efficacemente provvedere alla necessità dell'erario per via indiretta, vale a dire concorrendo colla massima energia a creare all'economia privata quelle condizioni di floridezza che si riflettono anche sulla entità delle entrate.

L'opera del mio collega delle Finanze — per quanto riguarda direttamente i provvedimenti di carattere fiscale intorno ai quali io non credo oggi necessario soffermarmi in modo particolare — si svolgerà decisamente nel senso della semplificazione di tutto il sistema tributario, mediante la fusione d'imposte attualmente diverse, il loro assorbimento in imposte più generali e modificando specialmente gli attuali modi di esazione. Una semplificazione si impone che veda a vantaggio dell'erario, sia per il diminuito costo di esazione che per il ridursi delle odierne evasioni. Esistono nel nostro ordinamento tributario profonde sperequazioni determinate dalla sostituzione di criteri politici ai canoni fondamentali dell'ordinamento finanziario e dell'urgenza di nuove entrate. Il Governo intende di svolgere la propria attività finanziaria nel senso di togliere tali sperequazioni. Esso picchierà sui chiodi meno battuti, sapendo che per questa via potrà anche alleggerire la mano su quelli che furono fin qui oggetto dei più gravi colpi. Si tratta, più che di riforme organiche, di tutta un'opera analitica di revisione fiscale, che è ritenuta e che noi pure riteniamo necessaria e indilazionabile. Provvederemo a togliere dal nostro ordinamento quei casi di esenzione tributaria che, senza avere un fondamento in ragioni economiche e tecniche, costituiscono la consacrazione della evasione. Inoltre, per quanto riguarda l'evasione vera e propria, il Governo provvederà a ridurla migliorando e rendendo più corrispondenti alle necessità del servizio gli organi di accertamento, di valutazione e di controllo. Nel riordinamento delle tariffe il Governo terrà presente il loro riflesso sulle economie colpite, e in genere sull'economia nazionale. Il rischio finanziario della loro riduzione, che in alcuni casi è inevitabile, sarà contenuto procedendo per gradi nell'attuarla ogni qual volta tale riduzione possa trovare compenso nell'estendersi dei consumi e dei redditi colpiti o della maggiore veridicità dei contribuenti.

Riduzione delle aliquote sulle successioni

Le direttive economiche della nostra politica finanziaria sono ben note. Il Governo si dichiara contrario al principio di un graduale trapasso della ricchezza privata alla gestione statale attraverso l'altezza delle aliquote; ed è perciò che, senza parlare di altri provvedimenti da attuarsi, in conformità a questo principio il Governo si propone di ridurre le aliquote delle imposte di successione entro i limiti più ragionevoli. Credo di poterlo fare senza danno delle pubbliche entrate. (*Approvazioni, commenti*). Tali sono i criteri cui il Governo ispirerà la propria opera in materia di pubblici tributi e tali sono anche i presupposti morali ed economici perchè i cittadini possano essere chiamati a sopportare quelle eventuali maggiori gravezze che fossero richieste per raggiungere il pareggio del bilancio.

Quanto alla situazione di cassa è evidente che in un paese che presenta un forte deficit di bilancio le condizioni della Tesoreria debbono essere attentamente seguite. Da troppi anni attingiamo troppo largamente dal credito i nostri mezzi di pagamento. La politica finanziaria adottata e seguita fin qui ha condotto alla formazione di un ingente debito fluttuante che pesa gravemente sul Tesoro. L'attuale Governo, come è fermamente deciso a non ricorrere per alcuna ragione a nuove emissioni di biglietti per conto dello Stato, così pensa — coi severi provvedimenti che adotterà per reprimere il deficit di bilancio — a togliere di mezzo, nel limite del possibile, le cause di nuovi forti aumenti nel debito di tesoreria. Ma occorrerà, non appena si possa, sistemare il passato. E' confortevole, intanto, la ripresa nelle quotazioni di Borsa dei titoli dello Stato, ma non è prudente esagerarne il significato e la portata. E' pure di conforto il nuovo andamento dei cambi. Mercè l'accordo colle Tesorerie d'Inghilterra e d'America — accordo che non potrà mancare, perchè i fatti e la realtà delle cose hanno virtù decisive — il Tesoro italiano spera di pervenire quanto prima a riprendere il suo aspetto di un tempo.

Il ministro Tangorra conclude dicendo che il carattere della politica finanziaria, che il Governo intende adottare, altro non è se non il riflesso o il corollario della politica economica che esso vuole perseguire: politica di ricostruzione del distrutto; di massima utilizzazione e rendimento di tutte le energie economiche, onde il paese disponga del sostegno del credito nazionale sotto tutte le forme; di difesa del capitale e del lavoro ad un tempo; infine di risveglio di tutti i fattori materiali di arricchimento del paese.

Parla Filippo Turati

PESTALOZZA, mantiene, ma non svolge, il seguente ordine del giorno: «La Camera invita il Governo: 1.o) a riformare le norme che regolano il regime fiscale successorio in modo che esse meglio possano corrispondere alle finalità tributarie senza offesa all'istituto della famiglia e senza danno all'economia nazionale; 2.o) a rivedere il regolamento della tassa sul vino in modo da togliere le sperequazioni fiscali che colpiscono nelle stesse condizioni il produttore di vino a bassa gradazione come quello a gradazione elevata».

Ora la parola è all'on. Turati.

TURATI, che tiene in mano un cartoncino, esordisce così: — Mi ero scritto, in questi appunti, che speravo di svolgere nella seduta di ieri, che la gravità tragica dell'ora consiglia a tutti, anche a noi socialisti unitari, dichiarazioni assolutamente sobrie e sopratutto serene. La politica, come disse uno dei tanti defenestrati della Camera, non meritava altro guiderdone di queste più che mai radiose giornate...

MUSSOLINI: — Certo, sono radiose!

TURATI: — La politica di queste più che mai radiose...

MUSSOLINI: — Lo saranno ancora di più! (*commenti, rumori all'estrema sinistra*). Poi verrà il bello!

TURATI: — Non è una somma di sentimenti e di risentimenti, anche se il cuore ci sanguina. Anche se la ressa dei ricordi ci risospinga nella gola il più amaro disgusto, noi dobbiamo saperli stoicamente rintuzzare. Avevo scritto questo ed altro in questa lessera. Non so se devo conservare questo esordio dopo la giornata parlamentare di ieri, nella quale più dell'ora tragica si ebbe l'impressione di un'ora inverosimile; se volete di un'ora tolta dalle fiabe e dalle leggende, un'ora incredibile, ma un'ora anche piuttosto gaia; giacchè, dopo che il neo-presidente del Consiglio — con esempio originale ignoto sin qui in tutti gli annali dei Parlamenti civili — ci aveva, anzi vi aveva parlato (evidentemente tra la disattenzione anche del nostro illustre presidente tuttora non dimesso nè dimissionario, benchè la nuova Storia esiga in tutto cose nuove), vi aveva parlato, dico, con l'energia dell'uomo col frustino in mano, aveva fatto forse a qualche miracoloide di questa Camera pensare agli ultimi giambi in morte dei fratelli Cairoli od alle invettive del poeta della Maremma al popolo d'Italia, non al vostro, on. Mussolini, che mi onora delle sue ingiurie e che tratta la Camera...

MUSSOLINI: — Come merita!

TURATI — ...da supina e arrendevole femmina consumata.

MUSSOLINI: — Come merita!

TURATI: — Dopo ciò, potevamo udire a nostro conforto la gaia e sapiente filosofia di Stenterello, dalla bocca fiorita dell'ex-Sotto-Segretario alle Belle Arti, spandere sulla triste sorte tanta giocondità di scettico e bonario riso fiorentino. Un sorriso, mi ristabilito subito, forse amaro come quello del grande poeta francese, come quello di quei forzati giullari leggendari delle nostre vecchie Corti, che dissimulavano nella ostentata adulazione al signore le verità sferzatrici, che sarebbe stato troppo imprudente dire in forma semplice e nuda. L'Italia, dopo tutto, anche nelle ore più fosche, si rivela sempre un po' — e credo sia la sua suprema saggezza — quella che gli Inglesi definivano la «Nazione del carnevale». E Roma è veramente in questo la Capitale d'Italia e Montecitorio veramente il cuore di Roma. Ma il sorriso, questa più filosofica delle smorfie umane, non c'impedirà di dire le ragioni del dissenso, dell'opposizione del gruppo nel cui nome ho l'onore di parlare; le ragioni per le quali esso intende differenziarsi qui da Destra e da Sinistra, perchè se questo noi non affermassimo, faremmo schifo a noi stessi, ci potremmo schiaffeggiare da noi stessi davanti al primo specchio delle prossime sale.

«Fra le quali ragioni ve ne è una pregiudiziale: che se il Parlamento vivesse, avrebbe dovuto, io credo, balzare fuori spontaneo da tutti i banchi ed in ogni modo avrebbe dovuto essere frustato da quei colleghi dei settori più ortodossi di questo; mentre non si ebbe che una toccata dello sdegnoso collega sardagnolo — che nega, a ragione, il separatismo della sua patriottica isola — il quale volle dare prova di separatismo suo personale dalla maggioranza della Camera. Anche l'ortodossia sembra essere morta fra noi on. colleghi! E sarà anche questo un principio che noi, come tanti altri principi abbandonati, dovremo ereditare da voi o che noi non abbandoneremo. Il Governo, dunque, ci chiede, vi chiede, degnazione sua, un voto di fiducia. Lo ha detto il premier. Tutto ciò non è che una parata, non è che una deferenza puramente formale, perchè egli può benissimo farne a meno. Oggi che la nuova storia è cominciata non è più il Governo che si presenta alla Camera, è la Camera che è chiamata a presentarsi al Governo ed a dare il suo esame per vedere se merita o no di essere bocciata (*Interruzioni, commenti*). Con quel metodo rivoluzionario che oggi si dice fascistico, sebbene il nome non significhi nulla, la Camera non è chiamata a deliberare la fiducia, è chiamata a darla; se non la dà, il Governo se la prende. E' insomma — siamo schietti — la marcia su Roma, per voi cagione di onore, che prosegue in *redingote* inappuntabile...

MUSSOLINI: — Colla camicia nera sotto!

TURATI: — La marcia su Roma che prosegue verso il Parlamento, il che significa, non ho bisogno di documentare, che nel pensiero del Governo, anche coll'acquiescenza nel voto che vi apprestate a dare, il Parlamento italiano ha cessato di esistere!

MUSSOLINI: — Questo!

TURATI: — Questo Parlamento italiano ha cessato di esistere, non solo: ma ogni Parlamento italiano, eletto dagli italiani, ha cessato di esistere. (*Applausi all'Estrema Sinistra; rumori e commenti*). Almeno, come fu ieri significato a Palazzo Madama, esiste ancora un Senato che intona l'inno di Giovinezza. (*Commenti; interruzioni*). Non esiste più la bassa Camera elettiva: peggio ancora della sua maschera, esiste la sua parodia. Cosicchè, on. Mussolini, se voi, che potevate e che non avete voluto stravincere, e ve ne siete fatto vanto di saggezza, sprangavate il Parlamento, potevate in questa aula grigia e sorda fare il bivacco dei manipoli, l'on. De Nicola poteva essere nominato vivandiere. (*Commenti*). Ma vi pare, dunque, on. Mussolini, guardatevi intorno, di avere fatto qualche cosa di diverso? Che fiducia può dare un Parlamento in queste condizioni? Un Parlamento di morti imbalsamati, come già è stato diagnosticato da tutti i medici del quarto potere! Questa beffa, on. Mussolini, questa atroce beffa, on. colleghi, non la facciamo, votando, alla Nazione, ma a noi stessi. Tutto ciò può essere un espediente di Governo fascista, ma non risponde, concedetemi la schiettezza, a quella brutale ed obbiettiva sincerità che il fascismo ha promesso alla Nazione e che voi ostentaste nel tono imperioso delle vostre parole di ieri. No, voi non inaugurate il vostro dominio — che chiamate con un nome nuovo, non Ministero, ma Governo di un nuovo regime, — con un atto di sincerità: voi lo inaugurate con un compromesso, il quale è molto più di moda, ne convengo, ma nel quale non vi è nulla di nuovo, nulla di innovatore. Anzi, con due compromessi!

MUSSOLINI: — Quale compromesso?

TURATI: — Quello di far vivere la Camera!

MUSSOLINI: — Non vi è compromesso. Non è finito. La storia continua il suo cammino.

TURATI: — E' cronaca!

MUSSOLINI: — Non è la vostra piccola cronaca, certo!

TURATI: — La nostra piccola cronaca significa trent'anni di elevamento morale! (*ai settori di estrema sinistra scoppia un lungo applauso; si grida: Viva il socialismo! ripetuto da tutti i deputati socialisti*). Quando voi, on. Mussolini scrivevate nei giornali socialisti, avete più volte detto questo.

Quindi l'oratore socialista passa ad esaminare gli avvenimenti che hanno condotto il fascismo al potere.

TURATI: — I socialisti non negano il diritto alla rivoluzione. Il partito socialista è un partito rivoluzionario...

Voci dei fascisti: — La rivoluzione la farete fra 300 anni! Lei è andato al Quirinale!

TURATI: — Al Quirinale ci sono andati anche quelli che dicono di avere fatta la rivoluzione. La rivoluzione per noi è affermazione di un principio progressivo, che instauri un ordine nuovo. Non neghiamo il diritto alla rivoluzione. Questo diritto l'abbiamo più noi che voi, noi che abbiamo la concezione di una nuova società. Oggi, voi avete imparato dall'estremismo del nostro partito le vie per le quali, contro il nostro insegnamento di trent'anni, si possono spodestare le Camere ed i re. Non avete fatto niente di originale!

GRECO: — Vi è mancato il coraggio di fare la rivoluzione!

TURATI: — Ma noi neghiamo alla vostra andata al potere il carattere rivoluzionario. Il vostro movimento ha avuto una logica. Siete venuti da Napoli a Roma col proposito di prendere alla gola questa miserabile casta politica dominante di cui la Camera è l'esponente. Eravate impegnati al rispetto della dignità reciproca ed avete impresso il segno del fascio littorio nel cervello dei nostri colleghi. Avete detto che questa Camera, per quanto di recente origine, non rispecchiava più le forze del paese...

Voci dei fascisti: — Non la rispecchiate più! Non avete più seguito nel Paese!

TURATI: — ...e dicevate di voler uscire dalla legalità per rientrare nell'ordine. Ma non si può speculare sull'altrui viltà! Anche il plebiscito del 2 dicembre, del piccolo Napoleone, permettetemi la rievocazione, ebbe il castigo a Sedan.

Voci dei fascisti: — Abbiamo il paese con noi!

TURATI: — Alla democrazia avete sostituito il dispotismo. Non siamo con coloro che vi acclamano «si omnes, non nos». E vi preparate alle elezioni.

GIUNTA (fasc.): — Le faremo col manganello! (*rumori; applausi ironici dei socialisti*).

(A questo punto al settore dei popolari si nota un certo movimento. L'on. Salvadori fa per uscire. Gli on. Mattei-Gentili e Bresciani cercano di trattenerlo, ma l'on. Salvadori non ascolta nessuno ed esce sdegnato dall'aula).

TURATI: — Pure supponendo che la vostra andata al potere sia avvenuta col consenso della Nazione, il programma non ci appaga. Avete parlato di una polizia bene attrezzata. Avete detto che non riconoscete la cosidetta divinizzazione delle masse e che le masse devono essere sfamate, ma senza alcuna iniziativa. E' questo un principio di governo volontarista, ma idealista. Avete dimenticato che Carlo Max...

D'AYALA (fasc.): — E' in soffitta!

GIUNTA (fasc.): — E' liquidato!

TURATI: — Carlo Max ha detto: «Lavoratori di tutti i paesi liberi, unitevi!». Se voi non avete rispetto per le masse, mancherete di rispetto a voi stessi e di coerenza. La nostra posizione durerà fino a che l'equivoco non sia chiarito; sinchè tutte le varie forze che hanno confluito alla vittoria non si saranno liberate dalle molte scorie, lasciando vedere la radice vera. Per noi, lamentevoli zelatori del super-costituzionalismo, il suffragio universale libero e rispettato, colla proporzionale, è la sola base della vera sovranità legittima.

VICINI: — Chiedetelo a Lenin cosa ne ha fatto del suffragio universale!

TURATI: — Non rinnegate Lenin! Almeno! non siate imprudenti! Per noi le masse, con tutte le possibili deviazioni di cui non hanno colpa e responsabilità, con tutti gli errori che solo l'educazione può eliminare, sono la sola base possibile della sovranità.

Continuando l'on. TURATI dice: — Voi vi vantate di avere fatta la rivoluzione...

GIUNTA: — Avete invidia perchè non l'avete fatta voi!

TURATI: — Voi vi vantate di avere vinto, ma la vostra non merita la parola di vittoria. E' lecito pensare che se voi aveste trovata una resistenza vi sareste ritirati.

Clamoroso incidente

A questo punto l'oratore passa a parlare del programma di Governo ed accusa Mussolini di imprecisione; e quanto al discorso del ministro del Tesoro dice che è un discorso che egli ha udito ripetere da 25 anni in questa parte.

GIUNTA, fascista, rivolgendosi a Turati: — Smettetela, vecchia baldracca!

BANDERALI, a Giunta: — Non dovrebbe essere ammesso di rivolgere ingiurie ai colleghi!

DEVECCHI, fasc. (sottosegretario alle Pensioni): — E' ammesso, è ammessissimo!

I popolari rumoreggiano, e il sottosegretario Devecchi, grida ai popolari: — Cialtroni!

DE NICOLA, presidente, all'on. De Vecchi: — La richiamo all'ordine! Il diritto di parlare deve essere assolutamente rispettato.

Scoppiano applausi calorosi all'estrema sinistra ed al centro; intanto che alcuni deputati del centro abbandonano i loro posti e gridando parole di protesta si avviano verso l'uscita dell'emiciclo.

DE NICOLA, Presidente: — Invito l'on. Devecchi a spiegare le parole che ha rivolto ad una parte della Camera.

DEVECCHI, fascista: — Ho il dovere da spiegare, voglio anzi spiegare la parola che ho rivolto, non contro una parte della Camera, ma contro alcuni deputati, che, secondo me, tenevano un contegno addirittura indegno. (*Rumori; interruzioni*). Ho diritto di esprimere il mio parere. Se ella, on. Presidente, non teneva ad udire il mio parere, poteva lasciarmi seduto. Ma se ella vuole conoscere il mio parere, non ho da fare altro che continuare...

DE NICOLA, con energia, scuotendo il campanello: — Dichiaro che, poichè il Presidente della Camera sono io, dopo la parola dell'on. Devecchi, non appena l'on. Turati avrà terminato il suo discorso, io rassegnerò le mie dimissioni.

Dal Centro e dall'Estrema Sinistra parte un fervido applauso all'indirizzo del Presidente della Camera; i commenti ed i clamori sono vivacissimi e durano alquanto; si ode l'on. CONTI, repubblicano, gridare: — E' vile, in un momento di dittatura, restare qui! E' vile! E' vile!

L'on. Conti è molto eccitato. Alcuni colleghi fanno di tutto per indurre il deputato repubblicano a calmarsi e sedere.

PAOLUCCI, nazionalista: — Si deve sciogliere la Camera!

Il baccano dura a lungo tra i gruppi di deputati, ma finalmente a poco a poco la eccitazione degli animi si calma e così l'on. Turati può riprendere il suo discorso.

La patria e il lavoro

TURATI: — Voi fascisti avete avuto uno straordinario aiuto nel momento: l'aiuto di una grande forza negativa, cioè, la stanchezza ed il disgusto del Paese per la inettitudine dei Governi che vi hanno preceduto. Ma noi non avremmo mai creduto che la tragedia si risolvesse nella bancarotta del sistema borghese. Noi credemmo la borghesia soltanto indebolita dalla guerra e pensammo che potesse venire il momento della ricostruzione. Ma per la ricostruzione non è affatto necessaria la rivoluzione. Bastava consigliare, collaborare, entrare nel Governo. E voi, on. Giolitti, che siete stato fucilato, fortunatamente soltanto in effigie, ora potete ancora essere con noi.

MUSSOLINI a Turati: — Voi avete detto cose atroci contro l'on. Giolitti!

TURATI continua, dicendo che i socialisti non hanno da ritrattare e rinnegare nessuna delle loro proposizioni: — I socialisti, che si dissero teoricamente avversari di tutte le guerre e previdero tutte le delusioni che la guerra avrebbe portato, non negarono a dispetto della loro avversione teorica, la loro solidarietà nazionale nei momenti più tristi della nostra guerra.

Voci a Destra: — Che cosa ne dice il duca di Caporetto?

PAOLUCCI, nazionalista, in piedi, col braccio teso verso l'on. Treves: — Quell'individuo diceva: «Questo inverno nessuno più in trincea».

TURATI: — No, i popolari...

PAOLUCCI: — Facevano male anche loro, i popolari!

TURATI prosegue: — Vi è un patriottismo da non confondersi col patriottismo grossolano borghese. Il patriottismo socialista che significa rammarico che la Patria non sia di tutti i lavoratori, che significa anelito

Alla vigilia della Conferenza

Cos'è la Turchia che va a Losanna

(Dal nostro inviato speciale)

In viaggio dal Bosforo alla Svizzera.

L'ambasceria kemalista che va a Losanna è partita, quasi di soppiatto, mentre gli Alti Commissari aspettavano il suo capo, il finto sordo Ismet pascià, per trattare con lui i termini del «modus vivendi» della permanenza a Costantinopoli dell'occupazione militare anglo-italo-francese, accanto a quella, oramai palese, militare e civile di Mustafà Kemal. Tanto vale quindi trasferirci anche noi verso l'Occidente.

La prima vittima

Ho lasciato Bisanzio in una condizione che è quasi impossibile classificare. Essa è sempre stata un caos, ma oggi Europa ed Asia vi si fronteggiano in una condizione di acuta e latente ostilità. E da una parte — la nostra — l'apparecchio militare interalleato, ibrido di navi e di milizie, ignora in fondo come agire, in caso di conflitto, contro l'altra parte — la kemalista — dove stanno cinque milioni di fanatici che attorno all'apparecchio dell'Intesa s'agitano e farneticano perfettamente sicuri della nostra impotenza.

Sino alla venuta a Costantinopoli degli uomini d'Asia, dei kemalisti, la metropoli aveva vissuto in una specie di incoscienza sulla natura vera dei suoi cosidetti «liberatori». La massa turca li giudicava come degli eroi degni dei massimi trionfi, la parte più elevata della società di Stambul aveva sinceramente creduto al pacifismo del Condottiero ed era quasi generalmente convinta che egli, assolto il compito essenziale di restituire la Turchia entro i suoi confini etnici, avrebbe rinfoderata la spada, eclissandosi dal primo piano del risorgimento turco e consentendo un effettivo riordinamento dell'impero miracolosamente salvato dall'estrema rovina. Non aveva ancora Costantinopoli, la turca, afferrato chiaramente il senso di questo stato militare asiatico, che respinge da sè tutti gli attributi del vecchio impero osmanlico per presentarsi in Europa sotto l'aspetto puro e semplice di avanguardia di forze sovvertitrici dell'Occidente. Non avrebbe mai compreso, del resto, che l'eroe nazionale, il «Gazi» che era stato per Costantinopoli in ceppi, il genio benefico della Turchia, che non voleva morire, fosse puramente e semplicemente lo strumento o meglio l'esponente principale di quella politica russa, filo-islamica, che ha costituito in questi anni il lavoro più serio della oligarchia moscovita.

L'ingenuità dell'educazione politica delle masse turche aveva sempre pensato che Mustafà avrebbe un giorno vinto per virtù sua propria, per virtù turca. Era, il popolo turco di Bisanzio, nella condizione psicologica migliore per scambiare, come di fatto è accaduto, l'inseguimento kemalista dell'esercito greco autosfasciatosi per cause che non hanno niente a che vedere con i meriti militari molto problematici di Kemal e del suo esercito, per una strepitosa vittoria e sui greci e sull'Intesa.

Oggi Costantinopoli, la turca, è la prima vittima del kemalismo. Le nebulose chimere che formano il programma interiore della «Grande Assemblea dello Stato Turco» vengono applicate alla metropoli con lo stesso spietato fanatismo, con la medesima crudele cecità che furono i peculiari caratteri del bolscevismo della prima maniera. Non vi è stato ancora nulla al mondo di così «figlio carnale» della Rivoluzione moscovita come questo preteso risorgimento turco. Tutti e due i programmi, interiore ed esteriore, della nuova Turchia sono stati dettati da Mosca. E per convincersene basta esaminarne le caratteristiche essenziali, che nel primo mirano alla distruzione completa del conservatorismo turco rappresentato dal Sultano imperatore e califfo per preparare il paese ad un più rapido assorbimento russo, e nel secondo si propongono puramente e semplicemente a tenere in piedi l'esercito. L'esercito, voglio dire, necessario alla guerra turco-russa contro la Grecia da una parte e la Rumenia dall'altra.

L'esercito d'Asia e la metropoli

Non sarà superfluo per spiegare il contegno, certamente intollerante, che avranno turchi e russi a Losanna, ricordare qui che il massimo errore commesso dall'Intesa è stato quello di permettere il contatto dell'esercito kemalista con Costantinopoli e sopratutto la venuta nel cuore della metropoli delle rappresentanze di codesto esercito, capi e gregari. Non vi è stato nessuno, nel mondo militare e diplomatico dell'Intesa, che abbia compreso che il giorno che si sarebbe verificata un'unione materiale fra i combattenti d'Asia e la metropoli, le strapotenti navi interalleate ancorate nel Bosforo e l'apparecchio difensivo anglo-franco-italiano sulla terra, non avrebbero servito a nulla come elementi di forza adunata intorno a Costantinopoli con lo scopo di far rispettare la volontà dell'Intesa e più precisamente la convenzione di Mudania.

Da quattro anni a questa parte si è parlato della «Turchia» come se codesta espressione significasse un grande paese (l'Anatolia) separato dalla sua capitale, nel quale paese, invaso in parte dal nemico greco, fosse sorta per virtù di un uomo eccezionale un'organizzazione militare e politica, riuscita, attraverso straordinarie e drammatiche vicende a ricacciarlo in mare. La Turchia viceversa era altra cosa. La Turchia era quasi soltanto Costantinopoli e dintorni, agglomerazione umana che, contando tutte le città, le borgate ed i villaggi che si stendono e si succedono dal Corno d'Oro al Mar Nero e al Marmara, comprende dai cinque ai sei milioni di musulmani turchi, i quali sono quelli che l'Intesa dovrebbe, con l'occupazione, mantenere sotto il suo controllo. La Turchia d'Asia, viceversa, non era un paese, ma un esercito o meglio ancora una strana istituzione formata dai fuorusciti turchi ed islamici in generale, che con l'aiuto di elementi diversissimi, venuti da ogni parte dello sterminato mondo musulmano e con il soccorso materiale russo, riuscì a poco a poco e grazie alla deficenza militare greca ad integrarsi in una forza militare degna di considerazione.

Il Sultano tolto di mezzo

E' tanto vero che il mondo kemalista di Angora è un ambiente «sui generis» infarinato sopratutto di influenze moscovite, che la cosidetta «Grande Assemblea» ha funzionato e funziona come Costituente sovietistica andando contro a le più gelose e tradizionali costumanze musulmane in generale e turche in particolare, com'è stata la detronizzazione del Sultano imposta nel modo che tutti sanno. Infatti Maometto VI che si era mostrato, sin da un mese e mezzo fa, desiderosissimo di andarsene mettendo la corona a disposizione dei kemalisti, ha cangiato atteggiamento e non vuol saperne di abdicare quando ha veduto che l'Assemblea di Angora pretende di trattare il Califfato come un'istituzione sorpassata, togliendogli ogni potere politico e facendone un puro e semplice papa islamico. Simili idee non potevano generarsi che in un'atmosfera (quella di Angora) profondamente turbata dai rinnovatori russi. Ai quali fa comodo non una Turchia che avendo raggiunto l'insperata fortuna di ritornare in Europa pensi ad assestarsi in pace, con il suo sultano ritornato libero a Istambul e a curare le sue infinite piaghe; ma una Turchia-esercito, una Turchia dinamica, pazza, mezzo fanatica e mezzo bolscevica, una Turchia insomma, personificata nelle divisioni di Kemal da gettarsi al di là del Bosforo come avanguardia perduta del «grosso» che verrà dopo, del «grosso» s'intende islamico-russo... Per far tutto questo, il Sultano, elemento di sua natura conservatore e accomodante, imbarazzava e quindi lo si è tolto di mezzo.

"Il nemico alle spalle,,

Sulla coperta dell'Iron Duke, la capo-squadra delle navi britanniche, un ammiraglio inglese mi diceva: «Io non capisco come certe cose accessibili alla mente di un fanciullo non siano comprese da quelli che decidono dei destini delle nazioni. Avevamo dinanzi a noi, sulla riva d'Asia, una situazione militare preoccupante, che tuttavia saremmo riusciti a padroneggiare a condizione di non vedere il nemico passarci anche alle spalle... Si è fatto di tutto perchè cotesta condizione si verificasse. Perchè?».

Il perchè bisognerebbe domandarlo agli strateghi dell'Intesa, ai tre generali Harington, Charpy, Mombelli, che quando centellinarono a Mudania il quantitativo dei gendarmi kemalisti che dovevano passare in Tracia non si accorsero che ammetterne mille o centomila era la stessa precisa cosa e che stabilito in principio il diritto da parte kemalista di mandare a Costantinopoli i suoi uomini, la conquista della metropoli, cioè della Turchia da parte dei nazional-bolscevichi di Angora era cosa fatta.

Infatti è bastata la venuta a Bisanzio di Refet, il governatore della Tracia, che non andrà mai ad Adrianopoli, perchè la massa amorfa islamita del conglomerato bizantino prendesse vita e bulicasse e fermentasse ribollendo nel suo fanatismo, nella sua incomprensione, perplessa in certi momenti dinanzi ai nuovi atti dei venienti di Asia, ma disposta sempre a seguirli poichè essi sono i salvatori, i liberatori, i vincitori, quelli che le cento navi strapotenti dell'Intesa non hanno saputo trattenere al di là dello stretto mare. Ecco perchè oggi, dinanzi alla caotica, terroristica situazione costantinopolitana si pensa come avevano ragione coloro i quali — e noi fummo fra i primi — deprecarono l'isolamento nel quale l'Inghilterra venne lasciata e l'illusione di raggiungere la pace attraverso la più supina dedizione all'insolenza kemalista. «Abbiamo certamente scelto il male minore fra i tanti che ci minacciavano, e scongiurato il pericolo della guerra» — dissero per consolarsi gli Alti Commissari all'indomani della ridicola convenzione di Mudania. In effetto, il protocollo d'armistizio non scongiurava niente, poichè non prevedeva quello che tutta la popolazione cristiana di Costantinopoli sapeva che sarebbe fatalmente avvenuto. Gli inglesi avevano un bel contare i kemalisti cui era permesso di passare lo Stretto; il giorno nel quale Refet arrivò a Costantinopoli le cose si cangiarono come dal giorno alla notte; tutta la metropoli diventò kemalista e l'opposizione turca ai decreti rivoluzionari dell'Assemblea di Angora fu polverizzata dall'attività dei seguaci del «Gazi», dei seguaci dell'ultima ora, e come si dice della sesta giornata, più sfegatati di quelli rimasti in Asia. Cercarono gli alleati di rimettere l'ordine, di impedire le violenze grandi e piccole, di dominare di nuovo la metropoli sfuggita loro di mano, ma si sono trovati nella condizione del gigante assalito dai pigmei o, per dare più esattamente l'idea, di un forte munito di formidabili cannoni che abbia lasciato avvicinare a cinquanta metri dai fossati le fanterie nemiche.

Abbandono o guerra...

Poichè le navi interalleate e le truppe di terra a Bisanzio si trovano oggi in una curiosissima condizione, prigioniere quasi della massa umana nel cuore della quale sono andati a collocarsi. E' vero che navi e truppe potrebbero sempre diventare giustizieri sommari di codesta massa, spianare al suolo Costantinopoli, fare delle sue genti una poltiglia di sangue e di terra, ma siccome nè oggi nè mai e neppure dinanzi a nessun eccesso di fanatismo turco l'Intesa si deciderebbe ad adottare cotesti medioevali sistemi, così i turchi, che lo sanno, continueranno ad ogni opposizione che troveranno a Losanna, ad esercitare minaccie di violenze e di massacri. E l'Intesa che ha sempre avuto paura cederà e continuerà a cedere preparando quella nuova guerra balcanica che i meno pessimisti prevedono a tre mesi dalla firma della pace e subito se la pace non si farà.

Poichè la superiorità turco-bolscevica su di noi sta in questo: che essi sono disposti ad effettuare con la più olimpica indifferenza quello che, malgrado tutto, a noi fa un certo orrore, specie se compiuto tutto d'un colpo. Lo hanno del resto provato a sufficienza nel trattamento delle popolazioni cristiane d'Anatolia. E di più i kemalisti hanno una conoscenza della psicologia occidentale assolutamente esatta, cosa pure che è provata dal modo nel quale essi si sono «disposti» per la Conferenza di Losanna. Noi dell'Intesa, all'ingrosso, contavamo di andare a cotesta Conferenza avendo in mano, come si suol dire, tutte le carte. Ci eravamo figurati un esercito di Mustafà docile, con le armi al piede, in Asia, al di là delle zone neutre ad aspettare i nostri comodi. Ed avevamo immaginato, per un tempo vasto come la nostra ignoranza, una Costantinopoli in nostro assoluto potere, con i suoi Stretti dominati dalle nostre navi e la Tracia pure tranquilla e aspettante, dove gli 8000 gendarmi nuovi venuti fossero stati divisi e suddivisi in guisa da perdersi quasi nella vastità del territorio ritornato alla «madre patria». Invece... Invece di cotesto quadro, che gli esodi delle popolazioni cristiane dell'Anatolia e della Tracia e in generale l'immane tragedia delle umanità orientali non islamiche riuscirono appena ad intristire, abbiamo laggiù una situazione che non può essere sciolta — lo stanno affermando gli inglesi — che dall'abbandono completo di Costantinopoli e del Bosforo, se non di Cianak e di Gallipoli, nelle mani di Angora.

E' vero che si è parlato di «fronte unico» dell'Intesa e che il nuovo Governo d'Italia si è perfino deciso di rafforzare laggiù la nostra difesa navale e il nostro presidio. Ma ci vorrebbe altro! Al punto in cui siamo, per spezzare il programma kemalo-russo bisognerebbe affrontare tale guerra che l'Intesa non è in grado di affrontare. E gli asiatici lo sanno. Così Losanna sarà la prima grande vittoria dell'Asia, cioè della Russia, contro Inghilterra, Francia ed Italia.

ARNALDO CIPOLLA.

L'ex-Sultano fugge da Costantinopoli

a bordo di una nave inglese

COSTANTINOPOLI, 17.

Il Sultano si è rifugiato stamane a bordo della corazzata britannica «Malaya», che partirà immediatamente per Malta.

Al momento di imbarcarsi il Sultano ha dichiarato che non intendeva abdicare; ma che era semplicemente costretto ad allontanarsi, in vista del pericolo immediato che correva. (Ag. Stefani).

A Losanna, nell'attesa

La barbarie dei Greci in Anatolia - Gli Egiziani non riconoscono la Delegazione ufficiale del Governo.

(Dal nostro inviato speciale).

Losanna, 17, notte.

Il presidente della Confederazione Svizzera, Haab, inaugurerà ufficialmente il 20 corrente la Conferenza di Losanna portando il saluto di benvenuto a nome del Governo svizzero ed esprimendo la speranza che dalla riunione sorga un nuovo spirito di pacificazione e di intesa fra i popoli.

Per domani è atteso l'arrivo anche del ministro degli Esteri jugoslavo, Ninčic, il quale ha annunciato di annettere grande importanza ai colloqui che egli potrà avere prima e durante la conferenza con Venizelos e l'on. Mussolini. Nell'attesa chi non perde tempo sono precisamente i turchi. Uno dei loro delegati ha dichiarato oggi in una lettera ai giornali che Ismet pascià viene a Losanna per sostenere i diritti della civiltà orientale, ed a reclamarne il diritto alla vita ed alla indipendenza. I delegati turchi sono venuti a Losanna come rappresentanti di un popolo martire, che ha sofferto orribilmente durante tre anni, e che con il proprio sforzo ha già abbastanza duramente pagato quanto oggi viene a domandare alle grandi potenze. Esso ha la piena coscienza delle proprie aspirazioni legittime, come ha il sentimento dei limiti dei suoi diritti.

Tali le dichiarazioni di uno dei tanti delegati kemalisti, il quale fa attraverso la stampa una nuova descrizione dei terribili massacri e delle spaventose distruzioni commesse dall'esercito greco in Asia Minore. «Si hanno prove nelle testimonianze straniere — conclude il delegato kemalista — per stabilire che, durante la ritirata dell'esercito greco, ufficiali superiori, ufficiali, manipoli incaricati, facevano incendiare paesi, città e villaggi, contemplando poi la loro opera e fumando tranquillamente delle sigarette. Francesi e Americani degni di fede hanno visto. Le due grandi strade che attraversano l'Anatolia da Angora a Smirne e da Angora a Mudania sono coperte di cenere e di rovine. Questa fu l'opera «civilizzatrice» dell'esercito greco!... Quando gli odi e le rivalità politiche non maschereranno più la terribile verità, l'Occidente civilizzato dovrà sentire la vergogna di non aver impedito tali orrori».

In occasione dell'arrivo della Delegazione egiziana a Losanna, l'Associazione egiziana, riunita in assemblea plenaria, ha votato una deliberazione, nella quale dichiara di non riconoscere come delegazione presso la Conferenza orientale se non quella che rappresenti realmente il popolo egiziano, da esso inviata a difendere suoi diritti imprescindibili e la indipendenza vera ed effettiva di tutta la vallata del Nilo. L'Associazione nega a qualsiasi delegazione ufficiale del Governo egiziano il diritto di rappresentare il popolo e gli interessi egiziani, mentre esige la liberazione immediata del grande *leader* Saad Zaglul pascià, deportato a Gibilterra dalle autorità inglesi, e che in tale deliberazione viene designato come il vero rappresentante dell'Egitto presso la Conferenza.

A. M.

Garian conquistata dalle nostre truppe

La caduta dell'ultima roccaforte dei ribelli tripolini - Il tricolore innalzato sul castello - Nostre perdite: due morti e due feriti - La notizia portata a Tripoli da un colombo viaggiatore.

(Da un nostro inviato speciale)

TRIPOLI, 17 (ore 21).

Stamane, alle otto, il Castello di Garian è stato conquistato dalle nostre truppe. Il tricolore sventola su la cima del Castello che domina il massiccio montuoso dove si era asserragliata l'estrema resistenza dei ribelli arabi, capitanata dai fratelli Coobar, da Otman El Ghizani, da Calez Gargani e da Farad Bey.

L'occupazione di Garian, avvenuta senza colpo ferire, è la conclusione necessaria delle operazioni svoltesi per procedere alla totale, sicura riconquista del Gefarà e del Gebel occidentale tripolino, ed è in diretta conseguenza dell'occupazione del Gebel di Jeffren. La situazione faceva già prevedere la caduta dell'ultima roccaforte occidentale dei ribelli. Infatti le continue sottomissioni delle tribù del luogo, particolarmente della tribù dei Kikla El Hod, e le consegne delle armi, mostravano quanto ormai fossero esautorati i ribelli. Con la conquista del Castello di Garian tutta la fertile regione Gefara occidentale, abitata da tribù berbere a noi amiche e da noi ricondotte in possesso dei loro territori, è ormai sicura e tranquillizzata; e ai ribelli non resta che ritirarsi per l'ult[ima] eventuale difesa di Tarhuna e di Misurata Città.

Pretesa imposizione di Mustafà Kemal

Segno importantissimo della pacificazione del territorio è il ritorno, avvenuto in questi giorni di 400 famiglie di agricoltori arabi interni nella regione tra il Gebel e Azizia, dove le coltivazioni sono già riprese. Invano i ribelli avevano tentato di riconquistare alla propria causa l'animo delle popolazioni, spargendo ovunque notizie false, e specialmente che Mustafà Kemal pascià, dopo l'avanzata su Costantinopoli, avesse imposto all'Italia la cessazione di ogni azione militare per il ristabilimento della assoluta sovranità dell'Italia stessa nella colonia. La disciplinata, sicura, rapida avanzata delle nostre colonne di operazione era bastata a far comprendere alle popolazioni la falsità di tali notizie.

L'operazione che ha portato stamane all'occupazione del Castello di Garian e della regione circostante, è strategicamente la continuazione dell'avanzata della colonna comandata dal colonnello Graziani, che, muovendo da ovest verso est per la dorsale montana della zona Nalut-Giado-Ziatan, spingendosi a El Auegia, aveva raggiunto Jeffren; e dell'avanzata della colonna comandata dal colonnello Pizzari, che, discendendo da nord a sud, dalla zona costiera oltre Azizia, stabiliva il collegamento a ventaglio con la colonna Graziani. Questa simultanea manovra convergente, dopo compiuto il rastrellamento per la pacificazione dell'intera vastissima zona del Gefara occidentale, aveva in un primo tempo portato all'occupazione di Kasr Jeffren e porta oggi alla completa riconquista del massiccio di Garian, centro strategico della resistenza dei ribelli.

La marcia delle colonne

Le operazioni per la conquista di Garian, compiute ad onta che da parte dei ribelli, e particolarmente del capo Ali Coobar, venisse proposta la sottomissione, si sono iniziate la mattina del 15, con l'avanzata della colonna Graziani, che, partendo da Jeffren, puntava su Bir Kerouato. La mattina del 16 la colonna ha raggiunto Assaba; e stamane, penetrando nel pieno della regione montuosa, ha occupato il castello di Garian e la regione circostante. Tutte le Cabile locali hanno subito fatto atto di completa sottomissione.

La colonna Pizzari, partendo la mattina del 15 per Bir Ganem, raggiungeva coi suoi mezzi Bir Sciauffa e Bir Zeuala. Di lì, per meglio compiere e mantenere il collegamento con le truppe della colonna Graziani, grossi reparti della colonna Pizzari si sono dislocati verso l'Uadi Ruman. La colonna Belli, che agiva fiancheggiando e tutelando l'avanzata del grosso delle truppe, occupava dal 15 al 16 Fonduk El Sebaa e El Asliga. Durante la giornata di ieri, questa colonna è stata molestata da tentativi di attacco per parte di mehalla ribelli, che sono state ovunque respinte e disperse, e che hanno riportato perdite. Per parte nostra, due morti e due feriti.

Il concorso degli aviatori

L'avanzata, che è stata condotta con slancio ed ordine magnifico per parte di tutti i nostri reparti indistintamente, è stata appoggiata da continui voli di bombardamento e di osservazione dei nostri aviatori, benchè le condizioni atmosferiche fossero oltremodo svantaggiose.

La notizia della presa di Garian, giunta al Governatorato a mezzogiorno, portata da un colombo viaggiatore, è stata poi accolta dalla popolazione con grande entusiasmo.

D. V.

La politica francese

rispetto alle riparazioni esposta da Poincaré alla Camera

Incidente provocato da Daudet - Voto di fiducia al Governo: 462 favorevoli e 71 contrari.

Parigi, 17, notte.

Oggi alla Camera il Presidente del Consiglio Poincaré ha continuato la sua esposizione sul problema delle riparazioni, spiegando quanto era stato fatto e in qual modo egli si studiò di procurare alla Francia tutti quei vantaggi che le derivano dal Trattato di Versailles. Poincaré, accennando al suo prossimo incontro con Lord Curzon e coll'on. Mussolini, si dichiara sicuro che un accordo sarà stabilito tra Inghilterra, Italia e Francia prima dell'apertura della Conferenza di Losanna. Egli si dichiara poi convinto che «lo stesso accordo sarà realizzato anche nella prossima conferenza di Bruxelles». (vivi applausi).

Il Presidente del Consiglio tratta quindi la questione delle riparazioni tra la più viva attenzione dei deputati. L'oratore ricorda l'epoca che precedette la Conferenza di Cannes, ed accenna a grandi linee ai progetti elaborati nelle conversazioni di Genova. Tratta quindi della riunione del Comitato dei banchieri, e ricorda come egli si oppose alla concessione di qualsiasi moratoria, a causa della situazione finanziaria della Germania, dovuta a colpa del Reich, situazione finanziaria che però non menoma affatto la sua capacità di pagamento. Poincaré denuncia il modo di comportarsi del Reich, che sistematicamente ha deprezzato il suo marco, ed ha fatto di tutto per riconquistare i mercati del mondo intero, permettendo ai propri industriali di vendere all'estero a prezzi da abbattere qualsiasi concorrenza. «La Germania ha sistematicamente rovinato lo Stato tedesco, ed ha arricchito alcuni cittadini tedeschi» (applausi).

Il presidente del Consiglio ricorda poi le obbiezioni inglesi al progetto francese, che subordinava alla concessione di pegni una eventuale moratoria ed aggiunge: «Non trionfammo della resistenza dei nostri Alleati, ai quali però dichiarammo di essere giunti al limite delle concessioni. Ritornai a mani vuote; ma libero». Poincaré espone poi il meccanismo della Commissione delle riparazioni; e si dichiara lontano dal trovare soddisfacenti le disposizioni che essa ha approvato. «Ma il Belgio, egli aggiunge, se ne dichiarò contento. Demmo dunque una prova di pazienza per non separarci dai Belgi in una questione nella quale essi erano i primi interessati». Accennando alla riunione della Conferenza di Bruxelles, che avrà luogo in dicembre, Poincaré ricorda che l'ultima proposta di sir Bradbury non gli parve accettabile perchè faceva ancora troppo assegnamento sulla buona volontà della Germania di risollevarsi. «Non otterremo mai nulla dalla Germania finchè ci limiteremo a rivolgere preghiere e suppliche... La carenza della Germania minaccia la Francia e le sue opere vitali. Il deprezzamento del marco offre facile pretesto a coloro che in Germania ed altrove vogliono ridurre il debito della Germania, e per conseguenza il principale credito, che quello della Francia. E' alla Francia che si vuole dunque imporre il più grave sacrificio; ed allora è contro la Francia che si protesta. La Francia diviene il capro espiatorio responsabile delle difficoltà della Germania e del mondo mentre il più semplice ragionamento basta a dimostrare la ingiustizia di queste accuse». Poincaré si dichiara quindi convinto che la Germania può ancora, se vuole, equilibrare il suo bilancio economico. E, dopo avere trattato delle prestazioni in natura, aggiunge che «se la moratoria dovesse venire accordata, non potrebbe esserlo altro che alle condizioni esposte a Londra dalla delegazione francese, e con una contropartita di pegni effettivi. Non è con piacere — prosegue l'oratore — che la Francia desidera che siano mantenute le sanzioni. Essa preferirebbe incassare tranquillamente ciò che le è dovuto; ma non rinuncerà ad alcuna delle armi pacifiche che ad essa dà il trattato di Versailles e non permetterà in alcun momento che le si levino dalle mani siffatte armi».

Il Presidente del Consiglio conclude: «Noi contiamo sull'attiva simpatia di tutti gli Alleati (vivi applausi). Oggi come ieri la causa della Francia è quella della giustizia. La rovina della Francia per la carenza della Germania sarebbe una sfida al buon diritto, sarebbe un male contagioso annidato nel fianco dell'Europa intera, ed abbastanza grave per incancrenirlo. Lontani da noi questi tristi presagi! E poichè la Francia ha ragione andiamo a Bruxelles colla ferma decisione di farle rendere giustizia (replicati applausi).

Dopo un intermezzo relativo agli scioperi a Le Havre, nella seduta pomeridiana venne ripreso, coll'intervento del socialista Blum, il dibattito sulle riparazioni, che procedeva tranquillamente, quando l'intervento del *leader* realista Leone Daudet scatenò un fiero tumulto. Il *leader* realista ritornò sulla campagna che egli mena da tanto tempo sulle colonne dell'*Action Française* contro Caillaux, Malvy e Briand; e sollevò un putiferio quando accusò l'ex Presidente del Consiglio, Briand di avere affidato durante la guerra una missione in Oriente a Landau, uno dei condannati nel processo del *Bonnet Rouge*.

Briand risponde che la cosa «è falsa». E lo dimostra. Quindi contrattacca vivacemente Daudet, che frequentemente lo interrompe, e rievocando episodi della politica di guerra gli grida: «Dietro la cortina del vostro patriottismo, quante cose si annidavano!». In mezzo a clamori Daudet protesta; poi approfittando di un momento di calma, chiede a Poincaré di dire quale è la sua politica; egli darà il suo voto al Governo soltanto se specificherà che la sua politica è una politica «nazionale»; e muove interpellanza in proposito.

Poincaré risponde avvertendo che il rinvio dell'interpellanza ad una settimana (le interpellanze vengono discusse ogni venerdì) è impossibile, poichè in quel giorno egli sarà negoziando; e neppure domani egli non potrà rispondere, poichè avrà conversazioni con lord Curzon. «Non vi sono che due soluzioni: o discussione immediata o rinvio ad un mese: il Governo — prosegue Poincaré tra gli applausi della Camera — chiede espressamente il rinvio ad un mese, annettendo a ciò la questione di fiducia».

Il rinvio del seguito delle interpellanze ad un mese è approvato con 462 voti contro 71, fra gli applausi della Camera, mentre la destra protesta.

Primi commenti francesi

alle dichiarazioni di Mussolini

Parigi, 17, notte.

Le dichiarazioni ministeriali dell'on. Mussolini alla Camera sono per oggi scarsamente commentate, eccezione fatta per i giornali di estrema sinistra, che naturalmente non possono approvare il tono del discorso. La comunista *Humanité* pone a grandi lettere in testa la scritta seguente: «Il presidente del Consiglio italiano Mussolini parla da Cesare al Parlamento italiano». Tutti gli altri giornali si limitano a pubblicare il riassunto del suo discorso senza fare chiose. Soltanto il *Gaulois* ed il *Temps* vi consacrano diffusi commenti. Il primo si mostra in certo qual modo preoccupato della dichiarazione che Mussolini ha fatto in tema di politica estera, ed in particolar modo della sua affermazione concernente l'Intesa.

Per il *Temps* nel discorso dell'on. Mussolini bisogna distinguere il tono dal fondo. «Il tono è stato imperioso; — *la rivoluzione ha i suoi diritti* — ha detto il nuovo Presidente del Consiglio, parole che non si è abituati a trovare nel programma di un Governo. L'on. Mussolini ha paragonato la crisi ministeriale ad attacchi contro una diligenza, cosa che non ha potuto certo lusingare parecchi dei suoi uditori. Ha detto che la Camera sarebbe sciolta entro due giorni, se essa gli resistesse. Questo fatto non può che aumentare la maggioranza ministeriale; ma diminuisce alquanto il valore dei suffragi accordati al Gabinetto... Se Mussolini ha parlato con un tono così vigoroso — prosegue il *Temps* — è senza dubbio perchè il Ministero vuol fare l'economia di uno scioglimento della Camera e di una campagna elettorale. Considerata sotto questo punto di vista, la violenza del linguaggio ministeriale riesce più facile a capirsi. Soprattutto la violenza può essere una convenzione come una cortesia».

Lasciando poi in disparte la forma per passare al fondo, il *Temps* osserva che, per definire la sua politica, l'on. Mussolini ha impiegato alcune formule che sono oltremodo saggie, «anzi, più saggie che nuove: *Mi sono imposto dei limiti* — ha detto; ed ha pure dichiarato: — *Chiunque si ergerà contro lo Stato sarà punito.* — Questo è l'antidoto della frase secondo la quale la *rivoluzione ha i suoi diritti*. Come tutti i ministri degli Esteri fanno nell'assumere il potere, l'on. Mussolini ha passato in rivista le relazioni del suo paese colle varie nazioni del mondo.

CRONACA CITTADINA

Tempi passati

Villeggiatura a domicilio

Piangono i salici della nostra collina, umidi di pioggia e di nebbia. Piangono e tudono le foglie. La collina si spopola e si spoglia. Addio villeggiatura ridotta, villeggiatura a domicilio. Ti salutiamo, o rifugio dall'afa e dai rumori della città!

La *saison*, che i torinesi possono godersi a due passi, si è chiusa colla Festa dei Santi. I villeggianti tornano in città e le genti della città sospendono le escursioni in collina: arrivederci un'altr'anno. La stagione rimarrà, salvo qualche intervallo, chiusa fino a primavera anche per la numerosa categoria dei villeggianti di passo: cioè per i poveri diavoli e per quei ricconi sempre contenti che sono gli innamorati. Per i poveri, che partivano la domenica mattina con passo alla bersagliera, la moglie, i figli, il cane e la «cavagna» ripiena e tornavano la sera pieni di tutto quanto la «cavagna» aveva contenuto, più qualche supplemento acquistato in viaggio, ma non più con passo alla bersagliera... Per le anime innamorate che salivano piene di illusioni la collina galeotta, s'inoltravano nei boschi a raccogliere violette e *myosotis* e gerani, senza giornate fisse, senza orari, escursionisti alla buona e senza pretese, secondo le combinazioni, la comodità o il caso, escursionisti felici...

Eppure questa collina ridente conobbe tutto l'orrore dei malanni e tutta la nequizie degli uomini. Ha anch'essa il suo passato, anch'essa ha vissuto! Eppoichè conviene, alle volte, ricordare i mali passati, se non altro che per sopportare meglio le melanconie presenti, è da sapersi che durante la pestilenza che nel sedicesimo secolo s'abbattè sulle nostre terre, cominciò la collina a ricevere i fuggiaschi dalla sottostante città che cercavano nell'aria sua più salubre e nel rezzo dei suoi boschi. In Valsalice ripararono così molte famiglie torinesi e la stessa Corte ducale. Parecchi morirono o vittime del contagio o del ferro delle soldatesche francesi e spagnuole, le quali penetrando nelle ville maltrattavano senza misericordia i sani e i malati e i moribondi, togliendo loro lenzuola, coltri, materassi, impadronendosi delle derrate. Ma poi sopravveniva come dice Manzoni per la peste di Milano, la giustizia di Dio: e tutte le strade della collina che mettono a Torino si videro allora coperte di cadaveri di queste crudeli soldatesche che avevano preso il contagio dalle loro vittime, sicchè i beccamorti, scarsi di tempo e più scarsi di carità, li caricavano sulle carrette che si vuotavano nel Po.

La trovata d'un medico

Narra un'antica storia questa bella trovata di un medico, a cui premeva di salvare la propria pelle, se non quella degli altri: «Al primo di febraro, quasi sei mesi dopo il gran influsso, nella vigna et proprio letto del medico Emanuel Roncino si trovò un cadavero incognito, al quale non restò un minimo segno di carne, nè pelle, nè anco de ligamenti degli ossi, i quali però si trovarono agglutinati con l'ordine et dispositione de' medici, dalla natura, che lasciò molto tempo acciò gli servisse come di sicura guardia per la casa contro l'accostumato svaligiamento degl'alemanni, i quali entrando et vedendo quell'orrendo spettacolo, subito abbandonavano l'impresa et si ritiravano». Quel dott. Roncino non aveva saputo trovare maggior spauracchio che servirsi dei suoi cadaveri. N'aveva sul cliente anche morto...

Il proto-medico Fiochetto, testimonio oculare, descrisse la pestilenza di Torino del 1630 in un suo «trattato della peste», scritto appunto in una sua villa della collina. Ecco come quel proto-medico descrive i... rimedi di quel tempo: «Scopertosi, come piacque a Dio, il venefizio, tutti furono presi e condannati a morte, le donne tenagliate e squacciate a un palo, sopra un palco, in piazza Castello; gli uomini, finalmente come le donne, tenagliati sopra un carro delle carceri senatorie sino alla della piazza, dove sopra (come si dice) la croce di Sant'Andrea posti vivi, se gli ruppero le gambe, coscie, braccia e coste, indi ancor vivi si posero sopra la ruota: finalmente se gli tagliò la gola».

Lo scrittore dà ragguagli sopra la «meritata fine» (meritata? E' grossa per un medico!) del capitano Giovanni Marchetto, napoletano. «Si, perchè era infermo della gotta, de i piedi, come perchè se gli diede il fuoco a i piedi, non potendosi sostenere, fu portato in sedia fuor della città per Porta Palazzo, dove fu impiccato, poscia levatogli il capo dal busto, quello fu fitto sopra la istessa forca, dove è stato molti anni, et il busto abbruciato. Questo meritato fine del giusto giudizio di quei misericordiosi giudici ebbero tutti quei venefici, coi quali, per grazia di Dio, cessò il male».

E per fortuna intervenne la grazia del Signore, chè quei «misericordiosi» provvedimenti degli uomini non avrebbero salvato un solo appestato. E tutto ciò nel secolo, nientemeno, di Galileo Galilei!

Abbruciato in Piazza Castello

Ma sentite quel che capitò a Margarita Torselina, poveretta. Ed è sempre quel bravo proto-medico che parla: «In questa città di Torino, nella peste del 1630, si sono parimente scoperti certi venefici per via di una figliuola semplice o semi-fatua, di nome Margarita Torselina, pagata da qualche ribaldo, acciò ungesse le porte, la quale accusò un soldato della guardia alla porta del Serenissimo Duca di Savoia, allora Principe di Piemonte, Vittorio Amedeo, che per nome era detto Francesco Giaguller, che fu archibugiato ed abbruciato in piazza Castello, sebbene fosse appestato e per il suo pestifero vicino a morte fu, dico, fatto morire per sentenza del Magistrato, mentre in quello presiedeva il giusto e pietoso primo presidente del Senato, Gio. Antonio Bellone».

Gran Dio, senta il lettore che cosa fece la Torselina dinanzi a quel «giusto e pietoso» primo presidente:

«Questa figliuola accusò sua madre Caterina, che morì di peste nelle carceri, necnon poi, mentre presiedeva nel Magistrato il presidente Goveano (essendosi dimesso volontariamente il giusto e pietoso Bellone) diversi altri che nella confrontazione non seppe conoscere; accusò finalmente suo padre Gio. Antonio, che alla tortura sostenne tutti i più squisiti tormenti che se gli poteron dare».

Dopo di che, domanderete come finì quella disgraziata di Torselina. Mica male. Beneficiata... dall'art. 47 del Codice Penale, che allora non esisteva. Fu condannata ad essere scudacciata due volte la settimana, castigo che non spiacerebbe ripristinare anche oggigiorno. Ma per quella disgraziata fu troppo poco. «Per essere giudicata semi-fatua, fu condannata ad essere fustigata due volte ogni otto giorni, con dichiarazione di non essere condannata alla morte, che meritava, in considerazione di sua semi-fatuità, però che fosse custodita in luogo chiuso, acciò non potesse adoperar simili venefici che in un tempo adoperò ungendo certe porte di chiese e case particolari ed in altro tempo chiusa nel Lazzaretto do gli infetti, come per sicurezza, unse nella istessa casa i mobili, le porte delle stanze e sino i luoghi privati; tanto può il diavolo in simili casi, che tiera uomini e donne che non la perdonano nanco ai suoi propri infetti».

Il guaio è che quella ragazza, oltre che ungere le porte, faceva mandare al patibolo gli altri e persino sua madre e suo padre. Ma di ciò il magistrato di quel tempo non tenne conto. *De minimis non curat praetor*.

E il bravo proto-medico Fiochetto in quel suo trattato da testimonio oculare e da uomo di scienza — quell'a di allora — commenta: «Questi sono i mezzi con i quali Dio si compiace castigar nostri peccati con grande flagello».

Il quale, secondo il dott. Fiochetto, cessò soltanto dopo quei misericordiosi giudizi, che abbiamo visto sopra. Ah, è grossa da mandare giù, in tempi di profilassi! Il buon Dio, che «si compiace castigar nostri peccati», gli avrà perdonato.

Il Municipio gli dedicò molti anni fa una via, laggiù in fondo a Porta Palazzo.

M.

I dipendenti da aziende elettriche all'on. Mussolini

La Federazione italiana dipendenti aziende elettriche (Fidae) ha inviato, di questi giorni, al Presidente del Consiglio una lettera per invocare l'intervento del Governo onde far rispettare i patti di lavoro consacrati nel noto lodo Labriola. La lettera, fra l'altro dice:

«Questa Federazione, alla quale aderiscono la quasi totalità degli impiegati ed operai dipendenti dalle Aziende Elettriche d'Italia, preoccupata dalla persistente minaccia — in parte già effettuata — degli industriali del volere rendere nulli i contratti di lavoro — lodo Labriola — senza avere il coraggio di denunciarli, si pregia rivolgersi a V. E. perchè sia informata della reale situazione, e perchè il Governo da Lei diretto si interessi della grave vertenza e decida nel bene supremo del Paese, delle industrie e dei dipendenti. La Federazione italiana Dipendenti Aziende Elettriche è sana l'unica organizzazione in Italia — e forse anche all'estero — che ha ottenuto un contratto di lavoro senza scioperare (mentre allora in Italia — dal manovale al magistrato — era convinzione unanime che senza la forza niun diritto fosse conquistabile) non solo, ma quando nelle discussioni con i rappresentanti degli industriali avvenne la rottura, fummo noi, che, dovendo decidere fra lo sciopero e l'arbitraggio proponemmo il secondo, nella persona del Ministro del Lavoro di allora. Consapevoli delle conseguenze, e perchè — non da oggi lo diciamo — riteniamo sul serio, che nell'interesse collettivo tutte le vie pacifiche bisogna tentare prima di ricorrere alla forza — adoperabile solo come legittima difesa — abbiamo voluto l'arbitrato «trascinando» ad esso gli industriali, i quali, pure di pescare nel torbido desideravano lo sciopero nazionale. Con lo sciopero avremmo certamente conquistato ben altro che il Lodo Labriola, ma abbiamo voluto anteporre l'interesse di tutti all'egoismo — d'altronde giustificabile — della nostra categoria.

«Così stando le cose, credevamo che i rapporti fra questa Federazione e gli industriali corressero regolarmente, anche perchè negli organici abbiamo voluto la costituzione di Commissioni Paritarie Regionali e della Commissione Paritaria Nazionale (ultimo appello) che dirimessero tutte le divergenze che potessero sorgere per l'applicazione degli organici, prima di arrivare allo sciopero; ma la nostra è stata una illusione. Infatti in tutte le ultime riunioni delle Commissioni Paritarie Nazionali (operai ed impiegati), i rappresentanti degli industriali si rifiutarono sempre di riconoscere il diritto dei dipendenti e alla nostra richiesta di demandare la soluzione della divergenza ad un arbitro si sono sempre e sistematicamente rifiutati.

«Ora, a parte il fatto che i rappresentanti della Paritaria dovrebbero sapersi spogliare della loro qualità di rappresentanti le parti in contesa, e in qualità di giudici imparziali fare della giurisprudenza sulla interpretazione degli articoli di organico, non è possibile che un servizio pubblico dell'importanza delle industrie elettriche sia in balìa del più forte, e comunque di un ristretto numero di cittadini. Ancora, mentre il Lodo Labriola, emesso da un Ministro, riveste carattere ufficiale, e a detta dello stesso Ministro l'organico presuppone la stabilità di impiego, in questi giorni in diverse Aziende avvengono licenziamenti di operai e impiegati, col solo fatto di essere organizzati.

«Ecco perchè a questo punto, fatta brevemente e succintamente la cronistoria della situazione, ci rivolgiamo a V. E. perchè intervenga con la sua forza a sistemare la situazione. Questa Federazione non chiede favori, ma chiede che, mentre accetta ben volentieri che nessun sciopero sia possibile da parte del nostro servizio pubblico, sinchè tutte le vie pacifiche siano adoperate, d'altra parte il Governo intervenga per imporre, anche per legge, una Commissione alla quale e i dipendenti e le Società siano costretti ad addivenire per la risoluzione di qualsiasi vertenza».

Interrogazioni ed interpellanze al Consiglio Comunale

Quest'oggi alle ore 15.30 si riunirà il Consiglio Comunale. Sono all'ordine del giorno molti argomenti di indole d'ordinaria amministrazione, fra i quali la proposta di concedere per l'anno 1922 all'ufficio consorziale di collocamento un sussidio straordinario di lire 10 mila. Discuterà inoltre su numerose interrogazioni ed interpellanze, parte delle quali già vennero pubblicate. Fra quelle nuove sono le seguenti: «I sottoscritti interpellano l'on. signor Sindaco per sapere se non ritenga opportuno e necessario, includere nelle deliberazioni di prossimi lavori pubblici anche la costruzione di un lavatoio municipale in borgata Campidoglio. — Rampino Emiliano, Marciotta Pietro, Ravetti Pietro, Benedetto Corti».

«I sottoscritti interpellano il signor Sindaco per sapere quali motivi ostino al compimento dei lavori per la nuova sistemazione del canale della Ceronda; lavori assolutamente necessari per evitare il continuo pericolo di franamento del canale stesso. — Cattaneo Luigi, C. Berruti, dott. Varvelli, Rubin Petrazzo, Scaletta, A. Bruno».

«I sottoscritti interrogano il signor Sindaco e l'assessore competente per sapere se intendano prendere adeguati provvedimenti onde ovviare i frequenti investimenti automobilistici dovuti all'eccessiva velocità tenuta nelle vie cittadine. — Renzo Gherra, Oliva Stefano, Giuseppe Longhi».

Gli operai borghesi dipendenti dallo Stato

Il Consiglio Direttivo del Sindacato Italiano dipendenti industrie statali (Sidis), riunitosi, dopo animata discussione sul mancato l'aggiornamento della giornata del 1 settembre a tutti gli operai borghesi degli stabilimenti militari, venne deliberato di insistere presso la Segreteria generale del Sindacato affinchè il Ministero della Guerra compia opera di giustizia, aumentando il medesimo trattamento usato dagli altri Ministeri ai propri dipendenti.

Sulla pratica, circa le disposizioni transitorie agli ex-combattenti, dopo esauriente discussione, venne votato il seguente ordine del giorno: «Le Commissioni esecutive delle categorie Guerra, Tesoro e Finanze aderenti al Sidis, insistono sulla sollecita applicazione del R. Decreto 20 settembre 1922, N. 1293 (*Gazzetta Ufficiale* N. 230) contenente le disposizioni transitorie a favore degli ex-combattenti e a danno mandato al C. C. del Sidis di invocare dal Governo la sollecita attuazione del Decreto stesso, per gli operai statali».

Proteste di ferrovieri ex-combattenti

Il personale subalterno addetto ai lavori di ripartizione e archiviazione all'Ufficio controllo di Torino, si è riunito in adunanza per protestare contro alcune recenti promozioni colle quali vennero nominati Ripartitori agenti che non furono mai addetti a lavori di riparto. Venne votato il seguente ordine del giorno:

«Il personale interessato, udita la relazione del rappresentante di Firenze in merito all'agitazione iniziata per il riconoscimento dei propri sacrosanti diritti, l'approva incondizionatamente, e dà mandato ad una Commissione, di tenersi in contatto con i colleghi fiorentini per svolgere di comune accordo tutte le pratiche necessarie per il conseguimento delle proprie aspirazioni. Dichiara altresì di attenersi disciplinato e compatto alle direttive che verranno impartite dai suddetti compagni, ai quali dà ampia facoltà di azione».

Il buon cuore dei nostri lettori

Per il tubercolosario di nostra Enrica Ruo... [illegible] Amedeo Rossi-Viola (Ca' sottoriva) ... hanno ... unito il ... dato una ... : Daniele M. 5; Martini V. ... della ... del loro babbo, ...; V. G. 5; ... in suffragio dei morti, 10; C. B., nell'anniversario della morte della mamma, 10; R. G., perchè Iddio le dia buona salute, 15; P. P., in suffragio del defunto marito, 5.

La tragica fine di un giocatore

Due strani viaggiatori e una strana scena - La donna svenuta - Il mortale colpo di rivoltella - Il racconto prima del suicidio.

Il nostro corrispondente di Milano ci telefona:

Una tragedia nella quale furono protagonisti due torinesi è avvenuta stamane all'alba in un albergo del Centro. Nel pomeriggio di ieri una coppia scendeva all'albergo dell'Universo in via Tastrelli. Un signore distinto giovane, elegante era accompagnato da una donna ben vestita ed abbastanza piacente. I due si qualificarono per i coniugi Edoardo Todros di Giovanni di anni 28, militare, e Maria Zoleni di anni 22. Affermarono di essere giunti in giornata da Torino e si fecero assegnare la camera N. 23. Il loro contegno apparve dei più corretti. Gli ospiti uscirono poco dopo e rientrarono la sera per tempo andando subito a dormire.

Verso le 8.30 di stamane un facchino dell'albergo fu richiamato da un alterco scoppiato nella camera occupata dai due ed ancora chiusa. Era la donna che specialmente gridava, sembrava terrorizzata e scongiurava l'altro piangendo e tentando trattenerlo. Ad un tratto fu vista la porta spalancarsi ed uscirne la signora sommariamente vestita che urlava spaventata. Dietro di lei apparve per un istante il viaggiatore, anche egli non interamente vestito, impugnando una rivoltella. Il facchino ebbe l'impressione che l'uomo armato minacciasse la donna. Invece non era così. Subito dopo il Todros si ritirava e chiudeva la porta a chiave. Non era passato un minuto che si udì rintronare un colpo di rivoltella al quale faceva seguito un profondo silenzio. L'albergo fu tutto in allarme. La donna che era svenuta fu accompagnata in una vicina saletta mentre si tentava di aprire la porta. Nessuno rispondeva più e il commissario di P. S. invocato per telefono dovette forzare la serratura. Si vide allora l'uomo riverso sul letto con la camicia rigata di sangue e coll'arma ancora in pugno. Il dottore Vitali della vicina guardia medica di via Cappellari giudicò che la morte era stata fulminea. Il Todros si era sparato un colpo al cuore.

Dopo le pratiche di legge il cadavere veniva trasportato al Monumentale. Intanto coll'esame dei documenti trovati in tasca e nelle valigie si potè ricostituire in parte i precedenti della tragedia. Il Todros non era militare per quanto abbia appartenuto come sottotenente al 163.o fanteria, ma risiedeva a Torino col padre, in via Madama Cristina, e si occupava di industrie meccaniche. La donna non aveva dato il suo vero nome. Anch'essa è torinese e si chiama Ester Palumbo di anni 22. Non erano giunti ieri a Milano ma vi si trovavano da qualche giorni provenienti da Sondrio. Qui, la coppia, aveva alloggiato in diversi alberghi ed aveva l'intenzione di ripartire per Genova. I due si erano conosciuti a Torino tempo fa e si erano amati.

Abbiamo potuto raccogliere particolari più precisi sia come si svolse la tragedia fulminea sia sui precedenti dei due protagonisti. Verso le otto e mezzo di stamane veniva telefonato alla Questura centrale e chiamato all'apparecchio il funzionario di servizio: «Sono il proprietario dell'albergo Universo, diceva una voce allarmata, e l'avverto che in una camera del secondo piano sta accadendo una tragedia». Il vice-commissario dell'ufficio, dottor Tacchinci, insieme con alcuni agenti investigativi si portava subito all'albergo. Nel vestibolo era il proprietario ed il personale in vivissima angosciosa attesa. «Adesso li accompagno io, disse il proprietario, ma occorre signori che facciano presto». Le scale sono fatte di volo e in comitiva si trova davanti alla porta di una camera che guarda uno stretto corridoio. Dall'interno giungono voci concitate. I presenti hanno la sensazione che una lotta avvenga tra due persone. Già il commissario stava per avvicinarsi ed invitare i rinchiusi in nome della legge ad aprire, quando l'uscio si spalanca e ne esce spinta da braccia robuste una giovane donna. Il funzionario non potè pronunciare parola che la stanza venne chiusa di nuovo dall'uomo rimasto all'interno.

A nulla valgono le intimazioni del funzionario. Dall'interno nessuno risponde. Improvvisamente due detonazioni echeggiano. La giovane che era stata fatta uscire dalla camera sviene e piomba sul tappeto del corridoio.

Forzata la porta della camera si scorse il giovane steso sul letto pallido, l'occhio già fisso nell'immobilità della morte. Un foro si scorge con bruciacchiatura agli orli sullo sparato della camicia. E' il segno del proiettile che ha colpito il cuore causando il decesso immediato. Un'altra bruciacchiatura si vede sul soprabito, ma si tratta del segno di una pallottola che ha deviato. La donna, fine slanciata, dai capelli bruni e dagli occhi profondi, acconsente, singhiozzando, a narrare la scena drammatica della quale ebbe involontariamente ad essere protagonista. E che precedette l'epilogo fatale.

Eccovi il suo racconto: «Eravamo da quattro giorni a Milano e da due in questo albergo. Io gli volevo bene e lui anche ne voleva a me molto. Me lo dimostrava in tutti i modi, con regali, gentilezze, con le parole. Nulla ci turbava e si pensava, dopo Milano, di fare un altro viaggio. Il mio amico aveva però un gravissimo vizio, quello del gioco. I primi tre giorni rimase presso di me; ma ieri uscì subito dopo colazione non rientrando che molto tardi, pallido. Negli occhi gli si scorgevano bagliori strani. Non disse parola di come aveva occupato quelle ore. Tutte le mie insistenze furono vane. Dopo cena ci coricammo. Sentii che non poteva dormire e volli interrogarlo per sapere se fosse preoccupato. Mi rispose tranquillizzandomi. Poi mi addormentai. Stamane, quando mi svegliai, vidi Edoardo già vestito. Gli domandai perchè uscire così presto, e dove doveva andare. Egli mi guardò dolorosamente, mi venne vicino, e con accento che non potrò mai dimenticare, esclamò: «Ti racconterò la verità. Non ho più un soldo. Ieri ho giocato in una bisca di via Torino e ho perduto 18 mila lire. Non basta. Volli continuare e perdetti l'orologio d'oro.

«Non basta, volli giocare ancora ed ho perduto l'anello con brillanti. Sono alla miseria, non c'è più scampo. Bisogna avere il coraggio di finirla colla vita». Lo vidi estrarre dalla tasca del soprabito la rivoltella. Balzai dal letto e mi avventai su di lui tentando di disarmarlo. Non vi riuscii. Era più alto e forte di me. Mi spinse fuori verso la porta e in quel momento sono arrivati i funzionari. Tutti sanno quello che è avvenuto».

I due, come vi dissi, si erano conosciuti circa un anno fa, a Torino. Erano vissuti insieme anche nella vostra città conducendo una vita non del tutto serena. L'uomo infatti innamoratissimo trascurava gli affari e la Palumbo doveva lottare con molte difficoltà specialmente famigliari. Difatti i suoi parenti non volevano saperne di quella relazione che la compromettevs. I due innamorati avevano anzi deciso di fuggire lontano, rifugiando addirittura in America. In questi ultimi tempi si erano provvisti infatti di passaporto dalla Questura di Torino. Erano partiti da Torino con un gruzzolo di venti mila lire che il Todros aveva potuto raccogliere.

Denuncie ed arresti

In corso Inghilterra è stato rinvenuto dagli agenti di pubblica sicurezza della Sezione S. Donato, un proiettile da 37 mm. L'esplosivo è stato subito inviato alla Direzione di artiglieria per gli accertamenti del caso.

— Una bicicletta del valore di 800 lire lasciata per pochi istanti incustodita da Bello Renello in un corridoio della sua abitazione in corso Galileo Ferraris, 69, è... come era da prevedersi, scomparsa.

— Venne tratto in arresto perchè trovato in possesso di una rivoltella e nove cartucce di cui non aveva fatto regolare denuncia Giuseppe Molfiddo di Eugenio.

Una retata

Per ordine del Questore l'altra notte i vice commissari Brunetti e Verderame hanno comandato tre pattuglioni di agenti della Squadra mobile in bicicletta, i quali hanno portato in Questura una cinquantina di individui. Tra costoro vennero scoperti alcuni colpiti da mandato di cattura.

TEATRI E CONCERTI

AL BALBO: «Nozze di Carnevale».

Una zia d'America, bizzarra e originale, come lo sono tutte le zie e gli zii d'America, con il suo intervento agli sponsali della nipote scatena la serie di avventure che costituiscono l'azione di queste *Nozze di Carnevale*, operetta di Oscar Friedmann e Fritz Lunzer per musica di Giovanni Strauss.

Lona, la nipote della zia americana, dovrà sposarsi e sposarsi con un uomo che ha un nome compitissimo a Vienna: Giovanni Engel. Nel momento che sta per presentarsi dinanzi all'ufficiale di stato civile, per non contrariare la zia che le ha promesso una vistosa dote ed è insipertita contro il fidanzato che l'ha offesa senza conoscerla, dà la mano di sposa ad un altro Giovanni Engel che è tanto galante e raffinato quanto il suo omonimo è selocco. Da questo forzato scambio di fidanzati e dalla gelosia di una spagnuola, che è l'amante del falso marito, nasce una serie di comici comprensibili equivoci, che si risolvono, per il meglio, in un veglione intitolato a Giovanni Strauss. Uno spunto abbastanza nuovo, ma che precipita in situazioni che nell'operetta sono state non poche volte sfruttate. Non vi manca però la comicità. La musica di Strauss, scelta felicemente, è adattata all'azione non senza gusto.

Nozze di Carnevale è stata accolta festosamente dal pubblico che affollava ieri sera il teatro Balbo. Grandi applausi e richieste numerose di bis. L'operetta è interpretata dalla Compagnia Maresca con impegno. La Lidelba, nelle vesti della spagnuola, è prodiga in diavolerie e brio, l'Orsini diverte con la sua buona comicità. *Nozze di Carnevale* si ripete da stasera.

AL CARIGNANO

Per indisposizione del comm. Alfredo De Sanctis il Teatro Carignano ieri sera è rimasto chiuso. Lo spettacolo già annunziato è stato rinviato a stasera. L'illustre attore sarà stasera il protagonista del fosco dramma del De Lorde: *Al telefono* e del giocondo *Curioso accidente* di Goldoni.

Concerto pianistico

Lunedì sera, 20, alle ore 21, nel Liceo musicale, avrà luogo un concerto del pianista cieco Gennaro Fabozzi. Il programma comprende musica di Liszt, Beethoven, Schubert, Chopin e del concertista, che è anche compositore. I biglietti possono essere ritirati alla Società Pro cultura femminile, via Assarotti, 11, ed al Liceo musicale, via Rossini, 8.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CARIGNANO — (Compagnia drammat. De Sanctis). Ore 21: «Al telefono», dramma di De Lorde. «Un curioso accidente», commedia di C. Goldoni.

CHIARELLA (Compagnia drammatica Menaldo). — Ore 21: «Nino ex boja», dramma.

ALFIERI (Compagnia d'operette Lombardo N. 1). Ore 21: «La danza delle libellule», operetta di F. Lehar.

BALBO (Compagnia d'operette Maresca-Orsini). Ore 21: «Nozze di Carnevale», operetta di Giovanni Strauss.

SORIDE (Compagnia Veneziana Bianchini). — Ore 21: «Il fornaretto di Venezia», dramma.

ROSSINI (Compagnia ... Camaggini). — Ore 21: «Non me lo dicin» ... bizzarria di ... Scale di G. Bertinetti e Chiri.

GIANDUJA (Marionette torinesi F.lli Lupi. — Ore 20.45: «L'Sbranas» rivista comico-satirica.

TRIANON (Comp. dialettale Gaveglio) — Ore 21: «Fa nen l'indian», vaudeville di Mariani.

TEATRO MAFFEI — Ore 21. Spett. di varietà.

ESPOSIZ. ARTE DECORATIVA (Palazzo Promotrice Belle Arti (Valentino) — Dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 18.

Gli spettacoli di domani

CARIGNANO: ore 15: «Al telefono» dramma di De Lorde. «Un curioso accidente» commedia di Goldoni — Ore 21: «L'amor tario» commedia. — **CHIARELLA**, ore 15: «Nino ex boja» — ore 21: «Er più de Trastevere» — **ALFIERI**: ore 15 e 21: «La danza delle libellule» operetta di F. Lehar — **BALBO**: ore 15 e 21: «Nozze di carnevale» operetta di G. Strauss — **SORIDE**: ore 15: «... Campolarsego» comm. di Pilotto — Ore 21: «Il fornaretto di Venezia» dramma — **ROSSINI**: ore 15 e 21: «Non me lo dichi...» bizzarria musicale di G. Bertinetti e Chiri — **TRIANON**: ore 15 e 21: «Fa nen l'indian» vaudeville di Mariani — **GIANDUJA**: ore 15 e 20.45: «L'Sbranas» rivista comico-satirica.

Conferenze

La Sezione torinese del Comitato di soccorso ai bambini russi, presieduto dall'on. Lazzati, promuove per martedì 21 corr. una riunione di tutte le persone che s'interessano alla Russia. Alla riunione (che avrà luogo alle ore 21 nel salone dell'Istituto professionale operaio, in via Rossini 18) parleranno il dottor Giorgio Vaucher, segretario del dottor Nansen, e il prof. Maver dell'Università di Padova: il primo dirà delle condizioni della Russia e dell'organizzazione dei soccorsi internazionali; il secondo esaminerà le condizioni degli intellettuali russi ed i mezzi studiati per soccorrerli.

— Questa sera, sabato, alle ore 20,30, nel teatro dell'Oratorio San Paolo il rev. don Fasce terrà una conferenza su «Don Bosco». Sono invitati tutti i frequentatori dell'oratorio.

Albero di natale pro bimbi poveri

Il locale Commissariato degli esploratori cattolici di Torino sta organizzando anche per quest'anno l'«Albero di Natale» benefico a favore dei bimbi poveri della città. L'anno scorso questa iniziativa fu coronata da lusinghiero successo e consentì di soccorrere moltissime tenere creature che la miseria tormentava.

Gli organizzatori fanno appello alla cittadinanza perchè anche nell'anno corrente il benefico scopo possa esser largamente raggiunto così da apportare qualche luce di conforto all'infanzia cui è negata ogni gioia di qualsiasi anche modesta soddisfazione.

Medaglie francesi ai soldati italiani

Il Ministero della Guerra rende noto che ha avuto comunicazione dal Ministero della Guerra francese della concessione fatta a tutti i militari italiani che hanno partecipato alle operazioni sulla fronte francese della medaglia commemorativa per la guerra 1914-1918. In conseguenza di quanto sopra, perchè si possano compilare gli elenchi dei militari che hanno diritto a tale concessione, si invitano gli interessati che si trovano o credono trovarsi nelle condizioni volute per ottenere la concessione della medaglia commemorativa francese, a farne domanda all'Autorità militare più vicina alla loro residenza. In tali domande dovranno farsi risultare: a) l'epoca nella quale l'interessato prestò servizio alla fronte francese; b) l'Autorità presso la quale il servizio fu prestato; c) il nome dei superiori gerarchici alle cui dipendenze il richiedente si è trovato durante la sua permanenza al fronte francese. Per norma degli interessati, i primi elenchi dovranno pervenire al Ministero il 1.o gennaio 1923 e l'istruttoria degli altri eventuali reclami giacenti dovrà essere compiuta nel successivo mese di maggio, per modo che gli ultimi elenchi potranno giungere al Ministero non oltre il 30 giugno del 1923.

Una comunicazione del Governo cileno sul terremoto

Il console del Cile a Torino, signor Roberto Lopez-Mauoleyra, ci dà comunicazione del seguente telegramma da Santiago, speditogli dal suo Governo:

«Il terremoto che si produsse il 10 corrente, non ha danneggiato la capitale, nè il porto di Valparaiso, nè le zone agricole, carbonifere e del salnitro. Le città danneggiate sono antichi centri minerari e la regione più spopolata del paese, specialmente Copiapò, Vallenar e Coquimbo, che hanno sofferto perdite considerevoli di vite e di edifici».

Tentato suicidio

Il viaggiatore di commercio Filippo Cerutti di Giovanni, d'anni 28, abitante in via Genova, 9 ieri sera a tarda ora nel caffè Visca, via Garibaldi angolo via Bellezia, trangugiava a scopo suicida otto pastiglie di permanganato di potassio. Trasportato a mezzo di una vettura all'ospedale di S. Giovanni, fu sottoposto alla lavatura gastrica dal dottor Vietti che lo fece ricoverare riservandosi sulla prognosi.

Come la burocrazia romana tratta gli ex-combattenti

A proposito delle lagnanze sulla cronica insufficienza e scarsa diligenza dell'alta burocrazia della capitale — di cui avemmo ripetutamente occasione di occuparci — un ex combattente torinese ci scrive: «Nei primi mesi del 1919 inoltravo al Ministero della Guerra domanda in regolare carta da bollo per rivendicare una croce di guerra. Alla prima richiesta seguirono una seconda, una terza, una quarta, una quinta, e tutte regolari. L'ultima, cioè la quinta, è stata trasmessa il 7 maggio 1921. Essa è in viaggio da 18 mesi e, se tanto ha dato tanto, con nessuna speranza di ritorno. A parte la buona creanza, lire 10.60 in carta bollata meritavano almeno una risposta anche se negativa».

Onorificenze

Con decreto Sovrano venne insignito della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia il signor Giov. Battista Verrua, Cons. Comunale e Presidente della Mutua F. Campora. Al neo Cav. le più vive congratulazioni degli amici.

Seguendo la cronaca

I Divertimenti

CINEMA-TEATRO VITTORIA

"I TRE MOSCHETTIERI,,

Proseguono le repliche della sesta serie *Il bastione di San Gervaso*, che rimarrà in programma fino a domani insieme ai due piacevoli numeri di varietà: *Ki-o-to*, illusionista e *Sion Dakota*, eccentrici.

Lunedì 20 andrà in programma *Il forte di Portsmouth*, settima e penultima serie dei *Tre moschettieri*.

IL LAGO D'ORO o I RAGNI

il fantastico lavoro della *Casa Lombardo* durerà in programma all'*Italia* ancora oggi e domani. Lunedì si presenteranno

"I CAVALIERI DELLE PAMPAS,, in un seguito di impressionanti avventure.

Il più grande successo del giorno!
Le due birichine di Parigi
al CINEMA NAZIONALE

Oggi e domani ultime repliche del magnifico 3.o episodio: *Il Giglio sotto l'uragano*.

KITRA, FIOR DELLA NOTTE

la passionale film che ha per interprete principale la celebre ballerina *Ileana Leonidoff*, ha ottenuto ieri al *Cinema Royal* un successo veramente lusinghiero. Da oggi si replica.

"L'AQUILA DEL SAHARA,, e il "FANATISMO ISLAMITICO,, al SALONE GHERSI

L'esotica film (tutta eseguita in Africa) che si è proiettata ieri per le prime volte al *Ghersi* ha richiamato il fittissimo elegante pubblico del venerdì e l'ha soggiogato con la sua originalità pittoresca e drammatica. Un curioso romanzo d'amore tra rappresentanti di due razze dissimili ed ostili, si svolge in un periodo di fanatica esaltazione mussulmana, e dà modo agli ottimi attori (tra i quali la celebre Geraldina Farrar) di interessare e divertire. Messa in scena sfarzosa ed a larghe pennellate esotiche.

MARIA JACOBINI

si presenterà quanto prima in una nuova grande interpretazione *Casa sotto la neve* («Feri») messa in scena da Gennaro Righelli.

"IL MIO BAMBINO,,

In preparazione questo commoventissimo meraviglioso lavoro, che ha per protagonista un bimbo famoso: Jackie Coogan.

Negli ospedali

Lucia Brescia nata Todisca, di 56 anni, dimorante in via Bronì 1, mentre transitava in via Nizza angolo via Rivalta, venne urtata da un grosso cane in corsa e cadde, rompendosi un braccio. Ebbe le cure del caso dal dottor Trabucco del San Giovanni, che la giudicò guaribile in quaranta giorni.

— Il manovale Giovanni Battista Perrone, di 16 anni, abitante in via Massena 30, occupato presso la fabbrica di mobili De Maria, in corso D'Azeglio 58, ieri mentre era al lavoro si lasciò prendere la mano sinistra fra i cilindri di una macchina e ne riportò lo schiacciamento. Trasportato al San Giovanni, il poveretto fu medicato dal dottor Andreoli, assistito dal dottor Tesio. Guarirà in due mesi.

— Ieri nel pomeriggio lo scolaro Corrado Baldi, di anni 9, abitante in via Monginevro 14, nel mentre, uscito di classe, si trastullava in un prato adiacente alla Scuola Santarosa, venne colpito alla schiena da un colpo di pistola «flobert» sparato da un coetaneo che egli conosce solo di vista, e che subito dopo si allontanò. Trasportato a braccia in una vicina farmacia e poscia all'ospedale Mariani, ebbe quivi le cure del caso, e fu giudicato guaribile in dieci giorni, salvo complicazioni.

Grave furto sventato da un "cittadino dell'ordine,,

Il «cittadino dell'ordine» Bruni Ernesto verso le ore 4 di ieri mattina vide al N. 45 di via della Rocca un'automobile ferma, nella quale alcuni individui caricavano delle merce, mentre altri due erano fermi all'angolo di via Mazzini. Uno di questi, appena scorto l'agente, emise un fischio ed insieme al compagno raggiunse di corsa l'automobile, che partì a tutta velocità. Il Bruni, causa la forte nebbia, non potè discernere il numero della vettura, ed allora entrò nell'interno dello stabile N. 45, ove sono i magazzini della ditta Jona, per (spedizioni). Alle prime verifiche egli constatò che i ladri avevano già iniziato lo svaligiamento, tanto che parecchi colli erano già pronti per essere trasportati mediante l'automobile. Si deve inoltre al pronto intervento dell'agente se i ladri non ebbero il tempo di rubare altre merci di maggiore valore, come pezze intere di seta, che erano in altro attiguo magazzino, appartenente al signor Ottolenghi, e al quale si accede dai locali della ditta Jona mediante una porta, che era già stata aperta... Dei ladri finora nessuna traccia.

NOTE SPICCIOLE

Bonnelli Mario, dodicenne, manca da casa da tre giorni. Veste berretto e giacca alla marinara, calzoni chiari corti, scarpe alte. Chi ne avesse notizia la comunichi alla propria famiglia, corso Napoli 30.

Lo Sport Club Giovane Torino indice per domenica, 19 novembre, alle ore 10, l'assemblea generale dei soci nei locali di via Frugarolo, angolo via Alpignano.

Ferrovia Torino-Ciriè-Valli di Lanzo. — Lunedì 20 corrente, in occasione della Fiera a Ceres, il treno N. 1, in partenza da Torino alle ore 6,10, proseguirà fino a Ceres con fermata a tutte le stazioni tra Germagnano e Ceres.

Concorso. — E' aperto un concorso per titoli per la nomina di due medici chirurghi aspiranti-assistenti, nella sezione medica dell'Ospedale Mauriziano Umberto I, per l'anno 1923. I concorrenti non devono aver superata l'età di anni 30. Le domande dovranno presentarsi al Gran Magistero Mauriziano, in Torino, non più tardi del 15 dicembre corr. ed dovranno essere corredate dai consueti documenti.

Istruzione premilitare. Tiro a Segno Nazionale. Le iscrizioni al corso premilitare che si svolge presso la Società di Tiro a Segno, si chiuderanno irrevocabilmente il giorno 2 dicembre p. v. ed il corso si inizierà il successivo giorno 3 dicembre, nel quale giorno per le ore 8,30 tutti gli allievi nuovi iscritti e quelli che hanno frequentato con profitto un corso precedente, si troveranno al Poligono del Martinetto.

Corsi d'istruzione per ex-combattenti. — Domani 19 c. m., si chiuderanno definitivamente le iscrizioni ai corsi d'insegnamento istituiti per conseguire la Licenza Tecnica ed il Diploma di Ragioneria. Le lezioni già iniziate fin dal 30 dello scorso mese proseguiranno nelle aule gentilmente concesse dall'Istituto Tecnico G. Sommeiller, in corso Oporto, sotto la guida di esperti insegnanti di cui la A. N. C. si è assicurata la cooperazione.

Esploratori cattolici. 4.o Reparto Eugenio di Savoia. — Stasera 18 corr., ore 20,30, adunata in sede. Domani, 19 corr., ore 8, adunata in sede. Pomeriggio, ore 14,30, adunata in palestra. Le squadriglie [illegible] presteranno servizio «Pro mutilati ed invalidi di guerra». — 1.o Reparto Card. Richelmy. Stasera, 18, ore 20,30, adunata in sede. Domani mattina ore 8,45, adunata in sede. Le squadriglie III, IV, V, VI presteranno servizio «Pro mutilati». 2.o Reparto. Domani, orario del 1.o Reparto.

Sindacato economico ferrovieri. — I soci sono convocati in assemblea per lunedì, 27, alle 21, in via Cavour, 14.

Circolo famigliare Campidoglio. — Questa sera alle ore 20.30, assemblea generale.

A. S. C. I. Reparti Salesiani. — Domani, domenica, per i Reparti Torino 3.o, 12.o, 13.o, 14.o, ore 13.45, adunata generale presso il Monumento di ... Tallica in [illegible]. Scioglimento ore 17.30.

Scuola professionale orologiai. — Questa sera, ore 21, lezione teorica di orologeria.

Società Anacchistica. — Questa sera, alle 21, inaugurazione nuova sede, piazza Carlina, 8. Accolta da partite simultanee date dal presidente Gerardo e dal maestro ... Canal. Persone interverranno le famiglie dei soci.

Giovani esploratori. — Domani, domenica, ore 8,30, adunata del 2.o, 3.o, 4.o e 5.o Reparto alle rispettive sedi. Colazione al sacco. Alle ore 13.45 adunata generale obbligatoria del 1.o Reparto in sede. Tenuta di campagna. Meta: Albergo di Cavoretto. Programma: Inquadramento e riparto del corso per la specialità di Pioniere. Alle ore 15 adunata alla Società Armata del Reparto fluviale.

Battaglione Prealpini. — Domani, adunata alle ore 8 alla Caserma Lamarmora. Esercitazioni ai militari per le reclute e passeggiata per gli anziani. Ore alle ore 10. Si invitano gli allievi del decorso anno e che devono dare gli esami e quelli che, dopo avere il certificato di proscioglimento e presentarsi per comunicazioni. In caso di mal tempo riservato il ... dal Battaglione.

Associazione invalidi e mutilati. — I soci fanno di ... categoria di pensione soggetti al pagamento della tassa di famiglia, sono pregati passare negli uffici di segreteria della Sezione per comunicazioni al riguardo.

Partito Nazionale Fascista. — Si sta costituendo in seno al Fascio di Torino, un gruppo di aviatori fascisti. Il locale Direttorio ed il Segretario politico hanno dato incarico ad un fiduciario aviatore di organizzare e di riunire in una prossima assemblea, che sarà comunicata, gli aderenti, per addivenire alla costituzione. Al costituendo gruppo si possono iscrivere anche i non ancora fascisti, purchè posseggano i requisiti dimostranti la loro qualità di piloti, tecnici, osservatori, motoristi e montatori d'aviazione, e tutti i già facenti parte del Partito, iscritti ad altre squadre o sedi ... Si invitano pertanto tutti i fascisti ... i simpatizzanti che intendono far parte del gruppo, di far pervenire al più presto possibile regolare domanda, specificando la loro qualità, alla sede del Fascio di Torino, in corso Cairoli, 4, indirizzandola esclusivamente al sig. ... Mario Sciola.

Famiglia Valsesiana. — Domenica, alle ore 10, inaugurazione della nuova sede, in via dei Carrozzai, N. 15. Alle ore 12,30, pranzo dei Valsesiani. Prenotazioni (lire 20), al sig. Cagnola, via Bellezia, 4 entro il 18 corr.

Corpo musicale ferrovieri. — Domenica, 19, festa di Santa Cecilia. Pranzo sociale a mezzogiorno. Alle ore 10, in via Gioberti, 28, riunione di tutti i partecipanti.

Federazione dell'Ago. — Domenica, 19 corrente, festa patronale di Sant'Omobono. Ore 10, discorso dell'on. Fino, nei locali sociali, e trattenimento drammatico.

Conferenza. — Domenica 19, alle ore 10,30, nella sede dell'Unione ex-allievi di Don Bosco, (via Cottolengo, N. 32), il prof. Colotti terrà una conferenza sul tema: «Gli apostoli, o apostati».

Leggete in terza pagina:

LA CASA SENZA SOLE

Romanzo di L. WITT-GUIZOT

ULTIME NOTIZIE

Come si presenta la nuova Camera inglese

La relativa vittoria dei conservatori e il reale progresso del Labour Party - Una lotta che resta esempio mirabile di civiltà - A chi spetta l'opposizione ufficiale?

(Servizio speciale della "Stampa,,)

Londra, 17, notte.

L'esito delle elezioni non ha sorpreso nè commosso nè esaltato il paese. La tranquillità promessa da Bonar Law è già intervenuta per quanto riguarda le impressioni post-elettorali.

La folla londinese colse mercoledì l'occasione per regalarsi un po' di carnovale in Trafalgar Square e per le vie del centro, senza interessarsi granchè dei risultati parziali che via via venivano proiettati sugli schermi luminosi delle sedi dei giornali. Altre volte la moltitudine si assiepava appassionatissima dinanzi a questi banditori elettorali della notte; ma stavolta i curiosi delle cifre immediate erano minoranza. I più imitavano pedissequi quella caldoria tra puerile e bonacciona che caratterizza in America la notte delle elezioni presidenziali. Questa indubitabile importazione americana si estrinseco anche attraverso tutti gli ammennicoli con cui i giovani e le relative ragazze fanno baccano e si solleticano a vicenda in occasioni simili: trombette di carta, maschere, elmi di cartone, stelle filanti, bastoncini a spazzola e fuochi artificiali... Il piccolo saturnale per altro non si ripetè affatto la scorsa sera, quando si attendevano invece, anzichè i risultati iniziali, quelli definitivi. Infatti la notte scorsa i gruppi di fanatici rappresentavano tutto il pubblico raccolto dinanzi ai macchinari di informazioni immediata. Oggi poi alle elezioni non sembrano più pensare se non i giornali. Anche questi commentano con una certa fiacca, tanto gli organi conservatori che quelli liberali. Il solo quotidiano laburista lascia trapelare qualche oncia di sincero entusiasmo. « Esito splendido — esso proclama sotto il suo punto di vista; — ma faremo anche di meglio in futuro »...

Stasera finalmente abbiamo le statistiche realmente definitive sui risultati generali. Quelli di ieri sera variarono da redazione a redazione, tanto che i cifrari dei fogli di stamane sembravano un caleidoscopio. Anche noi quindi dobbiamo rettificare alcuni dei numeri trasmessi la notte scorsa.

Statistica elettorale

I conservatori, i quali possedevano nella vecchia Camera esattamente 377 seggi, sono riusciti a conservarne soltanto 344. La loro maggioranza sulla somma degli altri partiti risulta quindi di 77 voti, anzichè di un centinaio, come si credeva ieri sera. E' una maggioranza sufficiente, salvo complicazioni, per governare anche traverso tutto il quinquennio che rappresenta la vita naturale della legislatura inglese. Pure sia di fatto che i vincitori delle elezioni hanno perduto 36 collegi. I liberali lloydgeorgiani, dal canto loro, ne hanno perduta una settantina, talchè posseggono nella nuova Camera 54 seggi. I liberali asquithiani invece ne hanno conquistato 27. Essi quindi mandano alla nuova Camera 60 deputati. I laburisti ne mandano invece 144, avendo raddoppiato, come sapete, il numero dei loro collegi. Ci saranno poi nella Camera nuova 4 indipendenti eccentrici, tre conservatori eterodossi, un nazionalista irlandese e un comunista. Tutte queste sono cifre ufficiali, e coprono 608 dei 615 seggi della Camera.

Si stanno apprendendo ora i risultati dei 7 collegi rimanenti. I conservatori ponevano per sicuri almeno due di questi, che dovevano spettare a unionisti ulsteriani. Disgraziatamente la minoranza nazionalista e sinnfeniana che brulica sui margini della Irlanda del nord ha strappato quei due collegi ai conservatori. Uno dei cinque ultimi che rimangono in sospeso desta un particolare interesse, perchè vi ha posto la candidatura, sotto bandiera laburista, il romanziere Wells, ed è un collegio universitario di Londra. L'esito verrà pubblicato soltanto domani.

Le somme complessive dei voti raccolti dai singoli partiti in lotta restano praticamente quelle di ieri sera. Esse offrono quindi agli organi dei partiti battuti l'appiglio per proclamare che la vittoriosa falange conservatrice rappresenta in pratica, anzichè la maggioranza assoluta dei votanti, soltanto una minoranza, che è poco più di due quinti del totale. Gli ultimi dati infatti segnano circa 14 milioni e mezzo di votanti; quasi 6 milioni di questi appoggiarono i conservatori; due milioni e mezzo gli asquithiani; circa un milione e mezzo i lloydgeorgiani; e più di quattro milioni i laburisti.

"Non c'è stata una bastonata!,,

Si capisce perfettamente che i giornali dei partiti rimasti a piedi invochino una riforma della legge elettorale. In complesso, gli umori e i commenti di oggi confermano la sensazione che effettivamente queste elezioni sono state a lieto fine. Esse significano se non altro che l'Inghilterra politicamente sta mettendo le sue cose in ordine. Essa sembra aver distinto che un ritorno più o meno forzato al regime prebellico del partito compatti agirà come solvente per un certo numero di difficoltà interne. Molti, incluso Lloyd George e i grandi leaders conservatori, esprimevano i loro dubbi al riguardo. Ma probabilmente, considerando le peculiari circostanze inglesi, avevano torto. Per ora è certamente ammirevole l'assenza di attriti con cui il ritorno all'antico si è effettuato. E badate che qui il ritorno all'antico significa fra l'altro l'impegno a mantenere rigidamente la Costituzione e a garantire tutte le libertà che sono nella tradizione britannica all'interno.

Giova ripetere che queste prime elezioni del dopo-guerra inglese, ad onta della acuta crisi in cui si trovano tante cose della vita ordinaria anche quassù, hanno offerto lo spettacolo di una lotta condotta con una civiltà esemplare da tutte le parti e con un perfetto senso di unità politica e di coesione sociale. Tutti hanno potuto esprimere le loro idee e anche le loro fantasie fino al limite estremo, incluso lo sparuto manipolo comunista. Non c'è stata una bastonata. Tutt'al più ci fu in tre o quattro Collegi qualche clamore. I comizi che si dovettero sospendere, o sciolsero frettolosamente, non furono mezza dozzina; e la Polizia non ebbe molto più da fare che del consueto. Sotto questo aspetto, l'Inghilterra, dove circa due milioni di persone senza lavoro vivono adesso di elemosine statali e comunali, e le tirano sempre più magre, rimane alla testa di molti paesi.

Le difficoltà che Bonar Law si trova dinanzi

Frattanto Bonar Law sta affrontando le prime difficoltà di tale una serie, che di fronte ad essa nessuno gli invidia il posto di Premier. I membri del suo Gabinetto che rimasero travolti nella lotta sono cinque; e non gli sarà facile sostituirli, benchè si tratti di uomini mediocri. Tutta la maggioranza conservatrice infatti è composta di mediocrità ancora più evidenti. Nondimeno è pur vero che, sotto il punto di vista morale, questa maggioranza è migliore dell'antica, nella quale, durante le stamburate di armistizio, si era infiltrata una massa di pescicani e di altre sconcezze di cui Westminster era fino allora rimasta immune. Anche per questo il Corpo elettorale, senza andare molto per il sottile, aveva una gran voglia di usare la scopa. Una delle altre difficoltà immediate in prospettiva per Bonar Law sono le impazienze di certa stampa gialla che lo appoggia, ma che vorrebbe imporgli atti avventati. Un'altra difficoltà consiste nell'atteggiamento che dovranno assumere quei conservatori dissidenti che, insieme con Chamberlain, fecero le elezioni moralmente a braccetto con Lloyd George, e che riuscirono tutti quanti. Nessuno sa ancora se torneranno decisamente nell'ovile del loro partito, oppure se gli varranno dei fastidi, infirmando così la maggioranza conservatrice, nella quale essi stessi sono computati.

Urgenti e formidabili compiti si prospettano poi all'interno, dove la disoccupazione accenna lievemente ad aumentare, ancora una volta, insieme al costo della vita. Quanto ai compiti di politica estera, basta pensare allo stato dell'Oriente e dare un'occhiata all'ultimo discorso di Poincaré, per capire che nessun Ministero inglese ebbe mai tanta carne al fuoco.

Intellettuali laburisti e liberali

Inoltre, specialmente nei riguardi della politica estera, il nuovo Gabinetto avrà alla Camera oppositori e critici infinitamente più abili, pronti ed esperti di quelli dai quali doveva guardarsi Lloyd George. Accennammo già ieri che gli elettori hanno riaperto Westminster ad un gruppo di intellettuali tra laburisti e liberali, che sono soprattutto collaboratori di politica estera, e che sono famosi per il costante fuoco di interrogazioni che tennero acceso l'attenzione della legislatura di ante-guerra. Nominammo già Mac Donald, leader dell'Indipendent Labour Party, i radicali Ponsonby, Trevelyan, Buxton, Greenwood, Pringle e Swosien. A questi bisogna aggiungere vari altri nomi del genere, emersi dagli ultimi risultati, il più sensazionale dei quali concerne il pacifista Morel, autore di molti libri di politica estera ed ex-segretario di quella « Unione di controllo democratico », la quale, durante la guerra, era considerata come un vespaio di traditori. Il Morel anzi venne condannato a sei mesi di carcere per avere spedito a Romain Rolland, in Isvizzera, un suo opuscolo di critica alla politica dell'Intesa. Morel è stato eletto deputato a Dundee, nello stesso Collegio in cui cadde l'ex-ministro Winston Churchill.

Si tratta di un collegio binominale: Churchill ed un lloydgeorgiano avevano contro il suddetto Morel ed un tipo eccentrico locale che da venti anni in qua si portava sotto la bandiera protezionistica: questi, in ogni elezione, raccoglieva pochi voti e molte derisioni: orbene, questa volta egli ha ottenuto 32.000 voti; il pacifista Morel 30.000; mentre il bellicoso Churchill nel suo collegio cadde con una minoranza di circa 10.000 voti. Quanto mutano i tempi!...

Comunque il nuovo gruppo di esperti all'ordine del giorno promette molto filo da torcere ai portavoce del Foreign Office. « Questi uomini — constata il *Daily News* — sono ardenti pacifisti, e il loro trionfo è uno degli incidenti più curiosi e spettacolosi di queste elezioni. Si può forse in parte attribuirlo al fervore anti-guerresco delle donne elettrici; ma principalmente si deve attribuirlo alla miseria ed alla disoccupazione in quei collegi di cui uomini simili sono in un certo senso i naturali interpreti. Qualunque però sia il fatto di per sè, esso è di immensa importanza, la quale emergerà nel prossimo periodo parlamentare ».

Il « Manchester Guardian », dopo aver citato altri nomi assai significativi, come quello di Lloyd George e di Asquith, fra le file antiministeriali, aggiunge: « Non tanto per il numero, quanto per potenza dialettica, l'opposizione assumerà una forza senza precedenti ».

Inglesemente...

Eppure nessun organo ministeriale si sognerebbe di voler tappare loro la bocca. Anzi lo stesso « Times » è lieto che anche il pensiero politico più avanzato sia nuovamente rappresentato alla Camera da innegabili competenti. Inglesemente questo giornale scrive: « Noi non crediamo che il paese abbia alcunchè da temere, ma molto da guadagnare, dalla ventilazione delle loro idee nell'atmosfera di Westminster ». Forse il «Times» è conscio di un fatto che superficialmente non traspare, ma che essenzialmente appare indubitabile anche al « Manchester Guardian », il quale lo riassume nella constatazione seguente: « La vittoria degli intellettuali laburisti e radicali, insieme con altre indicazioni, manifesta che il paese volge a sinistra, e rappresenta una reazione indubitabile contro la guerra e contro la politica che pose termine alla guerra ».

Un interessante dibattito procedurale verte ora su questo quesito: — se spetti al Labour Party, per forza di numero, di rappresentare l'opposizione ufficiale, oppure se questa deve essere assegnata ai lloydgeorgiani o agli asquithiani, capeggiati da ex-primi ministri. — Nulla è deciso al riguardo. Forse la questione rimarrà in sospeso come nel vecchio Parlamento. Tuttavia gli organi liberali prevedono che la forza delle cose determinerà una riunione fra i due rami del partito; ma gli amici personali di Lloyd George seguitano a credere che egli vagheggi ancora e sempre l'idea di fondare, insieme con vari conservatori, un partito del centro.

A mostrare come il miglior foglio dell'opposizione liberale il *Manchester Guardian* sappia comportarsi verso i conservatori vittoriosi, giova riportare queste righe: « Auguriamo a Bonar Law tutto il successo nell'impiego della sua ben proporzionata maggioranza lungo le linee che ha promesso di seguire: quella della pace, della economia e dell'astensione da ogni misura estrema e contenziosa, come un attacco contro il libero scambio, un ritorno a metodi violenti in Irlanda e la restaurazione del potere di veto alla Camera dei Lords ».

L'arrivo di Lord Curzon a Parigi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 17, notte.

Lord Curzon è arrivato stasera alle 22, con un leggiero ritardo dovuto alla nebbia che ricopre il nord della Francia. Egli venne ricevuto alla stazione del Nord dal direttore del protocollo, dal direttore degli Affari Politici al Ministero degli Esteri, dall'ambasciatore d'Inghilterra, dall'addetto militare britannico. Lord Curzon, che aveva un aspetto floridissimo, rispose ai complimenti che gli erano rivolti sul lieto risultato delle elezioni britanniche: «Abbiamo ottenuto una maggioranza indiscutibile. Non avrei mai osato scommettere per una cifra così considerevole: le mie previsioni erano inferiori di venti o trenta seggi ». Lord Curzon ha espresso il suo vivo piacere nell'apprendere il successo riportato nel pomeriggio alla Camera dal Presidente del Consiglio francese. Ma non ha detto una parola sulla Conferenza di Losanna.

Il Ministro degli Esteri inglese ha ricevuto dal capo del protocollo l'invito a colazione per domani al Quai d'Orsay, con Poincaré e col barone Romano Avezzana, nuovo ambasciatore d'Italia a Parigi. Lord Curzon è sceso all'Hôtel Ritz.

Al Consiglio Comunale di Cuneo

Cuneo, 17 notte.

Si è radunato, presieduto dal Sindaco, avv. comm. Gassiguano, il Consiglio Comunale. Il consigliere geom. Bollano ha svolto in forma movimentata una interpellanza per l'incendio di S. [illegible], affermando che il Comune di Cuneo abbia chiesto il rimborso delle spese di estinzione ai sinistrati. Il Sindaco ha spiegato che il rimborso fu chiesto solo ai sinistrati coperti da assicurazione. Bollano ha replicato accusando, fra i rumori dell'assemblea, il Sindaco che in questa come in altre pratiche si parla in un modo e si agisce in un altro. Il Sindaco ha ribattuto con forza, stigmatizzando il frasario del Bollano, di cui non raccoglie le insinuazioni che debbono essere andate oltre il pensiero dell'interpellante. Si meraviglia delle parole del Bollano, tanto più che si tratta di un membro della maggioranza. Silvestro, Vigliotti, Girardi, approvano l'operato della Giunta.

Un altro incidente vien provocato dal socialista Perottino, che a proposito dell'approvazione in seconda lettura del rinnovo del fitto dei locali al Circolo Sociale il ritrovo più aristocratico della città, imputa alla Giunta di aver negato alla Società dei reduci di guerra lo stesso locale, promettendole una sede comoda e decorosa e poi confinando il Sodalizio in un ripostiglio. Il Sindaco e gli assessori protestano contro il Perottino e spiegano che la sede promessa occupata dalla vedova Perano non può esser per legge libera che nel 1926. Per prova e per controprova ha luogo la votazione; votano tutti favorevolmente al rinnovo del fitto meno i socialisti, i popolari e il geom. Bollano. Il Consiglio poi approva varie pratiche, tra cui le modifiche alla tariffa di affissioni, l'apertura del dopo-scuola, della refezione scolastica e delle scuole serali, la sistemazione degli stipendi al personale del gas, l'acquisto di terreni per l'apertura dei corsi di accesso alla nuova stazione e la modifica al regolamento di igiene per il commercio del latte.

Come l'ex-Sultano è fuggito dal Palazzo Imperiale

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 17, sera.

Sulla partenza dell'ex-Sultano da Costantinopoli si hanno i seguenti particolari. Mercoledì l'ex-Sultano scrisse al generale Harington per dirgli che considerava la sua vita in pericolo, e che desiderava la protezione britannica. Tuttavia non si proponeva di lasciare il palazzo prima di venerdì. Tale disposizione venne presa ieri; e stamane un'automobile inviata dall'autorità britannica si presentava ad una porta laterale del palazzo, dal quale usciva ben presto l'ex-Sultano, che era accompagnato da suo figlio e da parecchie persone del palazzo. Tutti presero posto nella vettura, che si diresse rapidamente alla base navale britannica. Colà il generale Harington ed un alto funzionario britannico ricevettero l'ex-sultano, il quale prese immediatamente posto a bordo del canotto ammiraglio.

Tutto si svolse senza il minimo incidente, e senza che i presenti si accorgessero della fuga dell'ex-sultano. L'ammiraglio Brook ricevette poi l'ex-sultano a bordo del Malaja. Il Califfo ha dichiarato che egli sapeva di essere al sicuro sotto la protezione della Gran Bretagna; e fece rilevare che egli non abdicava, ma si allontanava semplicemente da un pericolo che minacciava la sua vita.

Istruzioni verranno date su quella che sarà la destinazione eventuale dell'ex-sultano. Si fa notare che è probabile che i kemalisti si sforzino di dare l'impressione che l'ex-sultano sia fuggito sotto le pressioni degli avvenimenti. Sembra in realtà che l'ex-sultano desiderasse evitare la penosa emozione che sarebbe stata per lui di assistere alla cerimonia del Selamlik, che doveva aver luogo oggi; ed è probabile che il timore di un attentato contro la sua vita in occasione di tale cerimonia lo abbia determinato a fuggire.

Il direttore dell'Amburgo-Amerikan Line attende alla composizione del nuovo Ministero tedesco

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 17, notte.

Il nuovo Cancelliere, dott. Cuno, tornato nel pomeriggio di oggi da Amburgo, dove si era recato per definire gli affari in corso con la Società Amerikan-Amburgo Line, della quale, come sapete, è direttore, ha ripreso nel pomeriggio le conversazioni con le personalità politiche e con i capi partito. La situazione rimane pressochè invariata, come era ieri. Tutto dipende dall'atteggiamento che assumerà la social-democrazia, la quale però, dopo una riunione tenuta ieri sera, ha dichiarato che non opporrà alcuna difficoltà ai tentativi che il nuovo Cancelliere farà per formare il suo Ministero. Con questa deliberazione, la possibilità di un Gabinetto Cuno diventa molto probabile.

Ora la questione si riduce a sapere quanti ministri della social-democrazia entreranno a far parte nel nuovo Governo. I social-democratici, almeno a quanto dichiaravano alcuni *leaders* nei corridoi del Reichstag, non intenderebbero ancora collaborare con la Volkspartei. Saremmo quindi, se si persistesse in quest'ordine di idee, presso a poco al punto di prima. Se questo modo di pensare dovesse persistere, Cuno dovrebbe rinunziare ad avere nel suo Gabinetto Stresemann, che veniva da taluni designato come futuro ministro degli Esteri, e Raumer, candidato al Ministero dell'Economia. Invece farebbero parte del Governo, Hermes, come ministro delle Finanze, e Gessler, che rimarrebbe alla direzione del Ministero della Guerra; Hilfferding assumerà probabilmente il Ministero delle Ricostruzioni. Sembra anche non escluso che i social-democratici intendano fare una eccezione per Raumer, il quale, giudicato come una delle personalità tedesche molto competenti in materia economica, dovrebbe andare al Ministero dell'Economia.

Per quanto riguarda il programma del nuovo Governo, esso, come è del resto evidente, non può essere molto differente da quello del Cancelliere Wirth. Come si ricorderà, anche ultimamente Wirth aveva dichiarato in un discorso al Reichstag che qualsiasi Governo dovesse succedergli esso dovrebbe tener fede agli impegni assunti dalla Germania. Non si tratterebbe ora che di lievi dettagli, i quali non potranno mutare nelle sue linee di massima il programma governativo.

Il dottor Cuno ha avuto ieri sera anche un importante colloquio col presidente della Camera, Loebe, col quale si è mostrato d'accordo circa la continuazione, pur continuando la crisi, dei lavori del Reichstag. Si ritiene probabile che il nuovo Governo possa fare mercoledì della prossima settimana le sue dichiarazioni al Reichstag.

Per comprendere la situazione nella quale anche il nuovo Cancelliere si deve trovare, di fronte ai partiti, è necessario ricordare che Wirth assunse molti mesi or sono il cancellierato tedesco, e dichiarò: « Io rappresento il partito dell'Intesa, della ricostruzione e della riconciliazione ». Wirth riuscì allora a fare accettare l'ultimatum degli Alleati, e a risparmiare al paese nuove prove. Ma egli non vinse questa prima battaglia che per 40 voti di maggioranza. Giunto al potere, impresse un orientamento nuovo alla politica tedesca. I popolari uscirono allora dalla coalizione, nella quale erano entrati in seguito alle precedenti elezioni, provocando così la ritirata dei socialisti maggioritari. Questi ultimi per contro ripresero il loro antico posto accanto ai democratici ed al centro cattolico. Si ritornava in questo modo al vecchio sistema di Weimar e dei primi tempi della Repubblica. Questa seconda esperienza non fu più felice della prima. A dispetto dell'alleanza che li univa, i partiti governativi finirono per cedere alle loro affinità naturali. I maggioritari, che non cessarono mai dal deplorare la scissione socialista, si riconciliarono con gli indipendenti. Il centro al contrario, e sopratutto i democratici, subirono più forte l'attrazione verso i popolari. Vedendo la sua maggioranza sgretolarsi, e collaborare dappertutto coll'opposizione, il Cancelliere Wirth volle parare il pericolo, allargando il quadro della sua coalizione.

Gli incidenti che hanno accompagnato le dimissioni di Wirth hanno provato ancora una volta l'assoluta impossibilità di una collaborazione in seno al Governo fra i popolari ed i socialisti, e la inanità di ciò che si chiama « la grande coalizione ». Tutto dipende dunque anche questa volta dall'atteggiamento che adotteranno i democratici ed il centro.

Audace aggressione a un cassiero a Sesto San Giovanni

Colpito con una mazza ferrata

Milano, 17, notte.

A Sesto San Giovanni, e precisamente in via Cesare da Sesto, vi è la succursale del « Piccolo Credito Monzese », della quale è direttore e cassiere il signor Andrea Corio, di anni 47, abitante a Monza. Questi ogni mattina, dopo essersi abboccato col direttore, a Monza, viene a Sesto in tranvia, portando i denari necessari alle operazioni di credito. Questo fatto era noto ad una banda di malfattori, che avevano scelta la giornata d'oggi, credendola più proficua, essendo la vigilia di sabato, per fare il colpo. Il Corio, però, messo in allarme dalle frequenti grassazioni che avvengono in questi ultimi tempi, non portava troppo ingenti valori, ma non poteva tuttavia esimersi dallo stretto necessario per le operazioni. Stamane era partito, come al solito alle ore 9.35 per Sesto. Sceso dalla tranvia, si era avviato verso la sede della Banca, passando sulla passerella che immette nel paese. In fondo alla passerella si trovava un autocarro fermo, coperto da tela grigia, ed un giovane in berretto stava al volante, mentre un altro giovane, armato di mazza ferrata coperta di carta per non destare sospetti, era fermo in aspettativa vicino all'autocarro. Non appena il cassiere fu all'altezza del veicolo, un terzo individuo, che si trovava nascosto, tentò di strappargli la borsetta che teneva in mano, e che fra titoli, *chèques* e contanti conteneva 50 mila lire. Il Corio resistette. Ad un certo punto l'individuo armato della mazza calò un colpo al capo del Corio, producendogli una gravissima ferita. Il Corio stramazzò al suolo, ed i malandrini, impossessatisi della busta, si affrettavano a salire sull'autocarro, che si allontanava velocemente. Dei malandrini non si ha alcuna traccia.

Giovane che si uccide in chiesa durante una solenne funzione

Reggio Emilia, 17, notte.

Oggi nel grandioso tempio della Ghiara, situato in corso Garibaldi, gremitissimo di fedeli, mentre veniva celebrata una funzione religiosa, proprio nel momento dell'elevazione, un giovane signore dall'aspetto distinto, vestito irreprensibilmente di nero, si è fatto largo fra la folla ed è portatosi davanti all'altare maggiore. Indi con mossa fulminea, estratta di tasca una rivoltella, si sparava due colpi in direzione del cuore, stramazzando a terra fulminato. Alle detonazioni si è determinato un panico vivissimo fra le persone più vicine, le quali si sono precipitate all'uscita, terrorizzate. Molte donne, che si trovavano in fondo all'ampia chiesa, non avevano il per il avvertito la realtà del fatto, tanto più che i colpi erano stati attutiti dalle note dell'organo, ma il panico si è diffuso, cosicchè tutta la gente è fuggita dalla chiesa. Anche il sacerdote che officiava, è caduto come svenuto dallo spavento. Il cadavere è stato subito identificato per quello di certo Beriani Adolfo, d'anni 28, presidente della Cooperativa cattolica pittori di Reggio Emilia. Intorno al tragico suicidio nulla si sa di preciso fino ad ora, nulla avendo lasciato scritto il suicida. Il tempio è stato subito chiuso per essere riconsacrato. Il cadavere è stato trasportato dopo le formalità di legge alla camera mortuaria dell'ospedale.

Spedizione fascista contro una Sezione di ex-combattenti

Alessandria, 17, notte.

Nel vicino Comune di Alluvioni-Campiò alcuni elementi sovversivi, capeggiati da ex-disertori, malgrado i ripetuti avvertimenti fatti loro dai fascisti, vollero costituire una Sezione di ex-combattenti, la cui attività si manifestava in opposizione al programma politico del Partito fascista. Di qui sorsero le prime irresistibili divergenze tra le parti contrastanti, che assunsero presto un tono assai vivace. A far cessare tale dissidio si recarono ieri ad Alluvioni alcuni fascisti, i quali si portarono in casa dei due maggiori esponenti della nuova Sezione, sequestrarono i fucili e le rivoltelle che detenevano, consegnandoli ai carabinieri e quindi condussero i due sulla piazza del paese, costringendoli a fare, in ginocchio, le loro scuse ai fascisti.

I fascisti arrestati a Montegrosso in libertà provvisoria

Asti, 17, notte.

Il procuratore del Re ha emesso un'ordinanza con cui concede la libertà provvisoria ai vari fascisti arrestati lunedì scorso per il conflitto di Montegrosso. I feriti lievi di parte fascista, che erano stati ricoverati all'Ospedale Civile, ove restavano piantonati dai carabinieri, a disposizione dell'Autorità giudiziaria, sono stati dimessi e sono ritornati alle loro case. E' degente solamente certo Bologna Domenico, che, com'è noto, è stato giudicato guaribile in 30 giorni.

Il successo di un nuovo dramma a Bologna

Bologna, 17, notte.

Stasera la Compagnia Veneziana, diretta da Gianfranco Giachetti, ha dato al Teatro Duse la prima rappresentazione del dramma in tre atti intitolato: « 9-41-37 per tutte le estrazioni », dei colleghi Attilio Frescura e Gherardo Gherardi. Il lavoro ha avuto lieto esito, con due chiamate agli attori dopo il primo atto, cinque dopo il secondo e tre dopo il terzo. Il pubblico che affollava il teatro ha chiamato al proscenio insieme agli artisti i due autori.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Elezioni amministrative. — Si sono svolte le elezioni generali amministrative nei comuni di Tonco Monferrato e Viarigi, già diretti dai social-comunisti; costoro ora si astennero dalla lotta e gli interi Consigli sono stati conquistati dai blocchi nazionali comprendenti agrari, fascisti, liberali e popolari.

Pei tubercolotici di guerra. — La locale sezione dei tubercolotici di guerra, comunica un ordine del giorno votato nell'interesse della salute pubblica e per un miglior trattamento dei suoi associati, allo scopo di ottenere che al progetto di legge per la riforma tecnico-giuridica delle pensioni di guerra, venga tolto l'art. 14 che dà adito a rappresaglie e toglie ogni garanzia nella applicazione delle pensioni ai tubercolotici di guerra.

Echi del processo per peculato. — A scanso di eventuali equivoci è bene sapere che il cav. Silvio Vitale di Genova, che era coinvolto per ricettazione dalla quale fu pienamente assolto nel processo svoltosi alla Corte d'Assise di Alessandria, non ha nulla a che fare col signor Silvio Vitale di Alessandria, amministratore delegato della Società Anonima Vitale e Sacerdote.

DA ASTI

Due signore ferite in un accidente automobilistico — Sulla strada Asti-Arquavera l'altra sera, a causa della fitta nebbia, un'automobile guidata dall'ing. Angiolini andava ad urtare violentemente contro un mucchio di ghiaia, ribaltando in un prato sottostante. Il conducente riportava lievi ferite, mentre le altre due persone, che si trovavano sulla vettura, e cioè la signorina Fanny Giglio e la signora dell'ingegnere, riportavano la prima la frattura del braccio destro e l'altra la rottura della clavicola.

DA BIELLA

Una disgrazia di caccia. — Un assistente della Filatura di Mongilano, certo Valero Mollinaro, si era recato a caccia. Dopo un lungo giro, per riposarsi, si sedette su una roccia e posò accanto a sè il fucile tenendolo per la canna. Ma il fucile partì un colpo che ferì il cacciatore alla mano sinistra, asportandogliela parzialmente.

La morte di un ex-presidente del Consiglio Provinciale. — E' morto improvvisamente in Valdengo, suo paese natio, il consigliere provinciale Luigi Sola, ultrasettantenne. Socialista ricoprì molte cariche pubbliche, tra cui quella di vice-presidente del Consiglio provinciale di Novara.

Alcoolizzato suicida. — Si è ucciso, appendendosi con una funicella a un gancio della propria cucina, certo Canova Pietro, di anni 40 da Pralungo S. Eurosia. Lo sciagurato da qualche tempo si stordiva con delle sbornie potenti.

DA NOVARA

Verso la formazione del blocco elettorale. — Tempo addietro, quando l'Unione Costituzionale lanciava l'appello per la formazione di un blocco elettorale per le prossime elezioni amministrative, uno dei principali esponenti delle Leghe bianche, il signor Balzarini, sostenne la possibilità e la convenienza della formazione del blocco stesso, subordinatamente alle clausole che sarebbero state a suo tempo stabilite. Ora il segretario politico provinciale del Fascio rivolge un appello a tutti gli uomini di fede costituzionale ed alle sezioni della provincia, perchè venga lanciata subito la iniziativa per il blocco. Risulta poi che tra fascisti e combattenti si delinea il proposito di una cooperazione in merito.

Gesta di rapinatori mascherati. — Lungo la stradale da Omegna a Pettenasco, alcuni individui mascherati ed armati, hanno fermato il carrettiere Miazza Enrico di anni 44, e dopo averlo minacciato di ucciderlo, lo ferivano e lo rapinavano di tutto il denaro che possedeva.

SPORT

Le gare di domani

Foot-ball. — Il match più importante della giornata si svolgerà allo Stadium. Sul suo campo l'U. S. Torinese si allineerà contro lo squadrone del Pisa che, forte di otto punti non guadagnati, detiene con la Sampierdarenese, la vetta del primo girone. L'undici torinese, battuto di misura a Casale domenica scorsa, ricorrerà a tutti i mezzi per contrapporre al giuoco tecnico degli avversari una azione irruente che ne scompagini le linee e provochi finanche un risultato a sorpresa. Sul campo lanciere dei Juventus invece scenderà l'Esperia di Como, la quale riuscì domenica scorsa a strappare un match nullo a quello Spezia che a Torino aveva impedito ai juventini di segnare. Il calendario di domani della Lega del Nord è il seguente: **Girone A:** Torino: Torinese-Pisa; Bologna: Virtus-Torino; Mantova: Mantova-Pro Vercelli; Padova: Petrarca-Casale; Verona: Hellas-Sampierdarena; Milano: Internazionale-Speranza. — **Girone B:** Torino: Juventus-Esperia; Modena: Modena-Genoa; Cremona: Cremona-Derthona; Milano: Milan-Rivarolese; Spezia: Spezia-Legnano; Udine: Udine-Bologna. — **Girone C:** Novi: Novese-Padova; Ferrara: Spal-Alessandria; Savona: Savona-Pastore; Genova: Doria-Novara; Brescia: Brescia-Milanese; Lucca: Lucchese-Livorno.

Podismo. — Una delle più belle gare di gran fondo europee, la **Marcia dei cento chilometri**, si svolgerà domani per la decima volta, sul percorso Brescia-Milano. Tre spagnuoli tra i quali Radin, recordman dei 100 km. in casa sua, si allineeranno contro la coorte degli italiani, a capo della quale rivedremo Donato Pavesi, reduce dai trionfi inglesi, il quale non solo ha vinto la prova cinque volte, ma detiene dal 1914 il record del mondo della distanza che egli coprì in 9 ore e 30 minuti.

Motorismo. — Sul quadruplo circuito delle Madonie (km. 432) si disputa domani la **Coppa Florio** automobilistica, con Meregalli, Maserati, Minoia, Boillot, Chassagne, ed altri, che tenteranno di abbassare i due records di Masetti: 1 ora, 57' 37" sul giro; 6 ore, 50' 50" sull'intero percorso. In Liguria invece l'Auto Moto Club di Genova fa svolgere il primo **Circuito del Golfo Tigullio**, motociclistico, con Moretti, Bara, Maretti, i due Malconi ed altri.

GITE ALPINE

La « Sucaina » effettuerà la XIII Gita Sociale domani, 19 corrente, alla Cappella di S. Vittore (metri 800). Partenza ore 7.50 dalla Ciriè-Lanzo, per Balangero. Partenza da Lanzo ore 17.58. Arrivo a Torino ore 18.30. Direttori di gita: Savio, Tonda, Vasario. Quota d'iscrizione: Soci L. 0.50. Non soci Lire 1.

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 751.
Temperatura massima del giorno 16 + 10,9
Temp. minima della notte dal 16 al 17 — 3

Stato Civile di Torino

17 novembre 1922

NASCITE 14: maschi 6, femmine 8.
MATRIMONI: Marchello Giacomo con Reale Maria.
MORTI: Rocco Stefano fu Giuseppe, d'anni 77, di Torino, contadino, strada Superga, 76 — Viano Maria fu Carlo, id. 22, di Torino, fantesca — Seregni Chiara fu Angelo, id. 46, di S. Pietro all'Olmo, religiosa — Rosella Francesco fu Antonio, id. 7, di Torino, cortato teatrale — Pompa Andrea fu Stefano, id. 31, di Bosconasco, cantoniere prov. — Allegranza Grisante fu Pietro, id. 69, di Crescentino, manovale, strada antica Collegno, 160 — Carpinello Carlo fu Carlo, id. 74, di Casalborgone, calzolaio, via S. Massimo, 47 — Quaglia Giovanna moglie Emontille, id. 45, di Torino, casalinga, via Garibaldi, 9 — Raffo Francesco fu Giovanni, id. 59, di Torino, manovale, via Lagrange, 22 — Claro Caterina vedova Tiranti, id. 79, di Saluzzo, agiata — Serra Carlotta m. Garedo, id. 57, di Alluguano, casalinga, via Petrarca, 12 — Garbero Caterina vedova Riva, id. 64, di Racconigi, casalinga, via Nizza, 60 — Fiore Orsola m. Lasso, id. 75, di Caselle T., casalinga, strada Valletta, 203 — Martinero Antonio di Giuseppe, id. 41, di Volpiano, falegname — Broccardo Anna vedova Cornello-Valo, id. 74, di Montegrosso, casalinga, via Barbaroux, 6 — Scaletti Rosa n. Barrera, id. 67, di Torino, casalinga.
Totale 15, di cui a domicilio 17, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune, 5.

Ponzo Giovanni, gerente.

Oggi, alle ore 20, serenamente come visse, spirava

Lora Totino Secondino
Industriale
d'anni 85

Angosciati ne dànno il triste annunzio i figli: Cav. ADOLFO colla consorte MARIA BARBETTA e figli FELICE, CORRADO, ESTER ed ETTORE; IRMA col consorte BOGGIO OTTAVIO e figli FRANCO, LINO, ADA e VANDA; la nuora CASTAGNA MARIA ved. ALBINO LORA TOTINO coi figli ing. ALDO ed ing. DINO; i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Pral domenica 19 corrente, alle ore 13.

Pral, 17 novembre 1922. (A

Il LANIFICIO F. LORA TOTINO di Pral, annuncia con vero dolore la morte del signor

Lora Totino Secondino

padre del titolare cav. Adolfo Lora Totino.

Il personale, i capi tecnici e le maestranze del LANIFICIO F. LORA TOTINO annunciano con vero dolore la morte del signor

Lora Totino Secondino

padre del loro principale, signor Cav. Adolfo Lora Totino.

Venerdì, 17, nelle prime ore del mattino, in seguito a breve malattia, mancava all'affetto dei suoi cari

Carpinello Carlo
d'anni 74

Il figlio LEANDRO colla consorte e figli; le figlie CAROLINA, FELICITA, GIUSEPPINA, coi mariti e nipoti tutti, addolorati, ne dànno il triste annunzio. 2700

Si ringraziano le persone che interverranno al funerale, partendo da via San Massimo, 47, oggi, sabato, 18 corr., alle ore 10.

Non si mandano partecipazioni speciali.

I genitori e le famiglie MARCHISIO, CLARA, MAINA e BROSSA, nella tragica sventura che li ha colpiti colla repentina perdita del loro

Giuseppe Marchisio

ringraziano commossi dal più profondo del cuore quanti, amici e conoscenti, con tributo di parole, di lacrime e di fiori, cercarono di lenire il loro immenso dolore. Ringraziano particolarmente la Società Esercenti, intervenuta ai funerali con la bandiera sociale.

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. N. 8

I figli ed i nipoti del compianto

Grand'Uff. Avv. FRANCO BRUNO

vivamente commossi per le indimenticabili dimostrazioni di affetto e di omaggio date al loro lacrimato Estinto, nella impossibilità di rispondere singolarmente, ringraziano dal profondo del cuore tutte le Autorità, gli Enti e le gentili persone che vollero unirsi al loro dolore.

Torino, 17 novembre 1922.

Primo Stabil. Pompe Funebri Genta - Telef. 8-60

Il 17 novembre rendeva a Dio l'anima buona

Pier Carlo Parvopassu
Pittore

La madre MARIA GASTALDI Ved. PARVOPASSU, le sorelle ANNA BARBARA, MARIA ANTONIA col marito Ing. GIACOMO NICOLAI e figlie; il fratello Avv. GIACOMO PARVOPASSU colla moglie ARGENE AGOSTINI, danno ai parenti ed amici il tristissimo annunzio.

Alle ore 16 la Salma sarà benedetta e sepolta al Cimitero Generale.

UNA PRECE

Torino, 18 novembre 1922.

Primo Stabil. Pompe Funebri Genta - Telef. 8-60

Ieri, alle ore 11, cessava di vivere, in seguito a fatale disgrazia, avvenuta in Casellette,

MARTANO PIETRO
di anni 37

Angosciati ne dànno il triste annunzio: la moglie BONINO ORSOLINA, il figlio BARTOLOMEO, i genitori, il fratello e sorella, gli zii e zie, i cognati e cognate, i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Rivoli, domenica, 19 corrente, alle ore 14.30, partendo da via Garavella.

Si ringraziano anticipatamente quanti vorranno intervenire alla mesta cerimonia.

Rivoli, 18 novembre 1922.

Primo Stabil. Pompe Funebri Genta - Telef. 8-60

CARLO MORRA partecipa con dolore la perdita dell'amatissimo cognato e collaboratore

MARTANO PIETRO

avvenuta in Casellette, il 17 corrente.

Primo Stabil. Pompe Funebri Genta - Telef. 8-60

Il giorno 16 corr., improvvisamente, in Venaria Reale, spegnevasi la pia e mite esistenza dell'

Avv. Cav. CAMILLO SACCARELLI
Consigliere di Corte d'Appello

Dànno, costernati, la dolorosa notizia: la nipote GIUSEPPINA SCRIMAGLIA col consorte CESARE AVALLE; la zia Nobile BIANCA CREMA; il cognato Avv. GIUSEPPE SCRIMAGLIA, Vice-Prefetto; i cugini NOBILI Ing. CAMILLO, Avv. PAOLO ed EUGENIO CREMA; la cugina MARIANNA CREMA col consorte Avv. MARIONI.

I funerali avranno luogo in Torino, alle ore 10 di domenica, 19 corr., partendo da corso Vittorio Emanuele II, N. 100.

Si prega di non inviare fiori.

Primo Stabil. Pompe Funebri Genta - Telef. 8-60

Breve malattia rapiva ai suoi cari

Torre Paolo Enrico
Applicato Principale Ferrovie Stato a riposo

Ne dànno il triste annunzio: la moglie MARIA REGIS; il figlio Rag. CESARE colla moglie INES GIACOMA; il fratello e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato, 18 corr., alle ore 14.30, partendo da corso Re Umberto, 26.

Non si accettano fiori, si dispensa dalle visite, e si ringraziano sin d'ora quanti vorranno prender parte alla mesta cerimonia.

Primo Stabil. Pompe Funebri Genta - Telef. 8-60

Dopo breve e violenta malattia, oggi alle ore 5, mancava all'affetto dei suoi cari

CHIAPPO GIUSEPPE
Industriale

La moglie BOCCA GIOVANNA; i figli: OLIMPO colla moglie PESSIONE TINA e figli; GIOVANNI colla moglie BIANCO LUCIA e figlia; ALESSANDRO; le figlie: DINA col marito MAGGIORINO CAVALLA e figli; MARIA col marito GIOVANNI BERTONE e figlia; LETIZIA; i nipoti, cugini e parenti tutti ne partecipano la dolorosa notizia.

I funerali avranno luogo sabato 18 corr. alle ore 16. Non si mandano partecipazioni personali.

Settimo Torinese, 7 Novembre 1922.

Oggi, alle ore 17, munito dei Carismi di N. S. Religione, serenamente spirava

CARLO DOTTO
d'anni 35
della Ditta GIUSEPPE DOTTO

Ne annunciano con animo straziato la perdita, le sorelle, i fratelli, i cognati, zii e parenti tutti.

Si dispensa dalle visite.

I funerali avranno luogo domenica, 19, alle ore 16,30.

Acqui, 16 novembre 1922. 5910

Ha seguito in cielo la mamma l'angioletto

CORSO MARIA LUISA - di mesi 4

Angosciati partecipano la dolorosa perdita il padre ANTONIO, i nonni i fratelli ed i parenti tutti. La sepoltura avrà luogo oggi 18 corr., alle ore 10, da via Sassari, 11.

Primo Stabil. Pompe Funebri Genta - Telef. 8-60

Come un fiore appena sbocciato saliva al cielo fra gli angioli la piccola desiderata

DIDA-MARA MAJOLINO

Affranti da tanto dolore annunziano la loro grave sciagura il babbo PAOLO MAJOLINO, la mamma BIANCA FINO, i nonni che l'adoravano ERNESTO FINO ed ERNESTA FINO-SEMERIA, gli zii, le zie, i cugini, il padrino CACCIABUE e famiglia.

La sepoltura avrà luogo alle ore 16 del giorno 18, oggi, partendo dall'abitazione di via Accademia Albertina 37. (A

A soli 33 mesi tornava ieri tra gli angioli in Cielo,

INES ARNAUD

lasciando in un dolore senza conforto: i genitori GIACOMO e TERESA SENTERO, i nonni, gli zii, zie e parenti tutti. Si ringraziano le gentili persone che interverranno ai funerali domenica, 19 corr., alle ore 9.30, da via Botero, 14.

Primo Stabil. Pompe Funebri Genta - Telef. 8-60

Appendice della STAMPA 32)

LA CASA SENZA SOLE

ROMANZO

di DE WITT-GUIZOT

— Se tormenti Caterina perchè si mariti, — disse un giorno la signora di Lassalle al marito, — ella finirà per farsi suora di carità. Se non avesse Andrea, credo che sarebbe già in un chiostro.

— Ma Andrea c'è, — rispose il signor di Lassalle, guardandosi bene di mostrare che lo stesso timore lo assaliva ogni qualvolta aveva qualche seria discussione a quel proposito con Caterina.

Questa intanto lavorava più di quello che le sue forze consentissero. La signora di Lassalle lo notava con tristezza e sorpresa crescenti.

— Ha bisogno di riempire il suo cuore e la sua vita — ella pensava. — Lo comprenderei se ella avesse amato Pietro, ma possibile che lo ami ancora dopo tutto ciò che le aveva fatto?

In questo modo accade spesso che non si conoscano i segreti delle persone che più amiamo; la signora di Lassalle non conosceva il fondo del cuore della figlia; ella non aveva scandagliato tutte le ferite nascoste di quel cuore leale e fiero che, per nulla al mondo, avrebbe tradito un segreto affidato al suo onore; ella sapeva, o indovinava, che sua figlia aveva amato Ruggiero di Caillac finchè credeva di poterlo amare innocentemente, ma che doveva essersi forzata a dimenticarlo appena la presenza del marito le aveva mostrato che il suo amore poteva divenire colpevole. Tuttavia, ora che Caterina era libera, la madre sperava, aspettava una parola, un gesto che le rivelasse il pensiero di lei, che le facesse sperare di vederla un giorno felice

— Un giorno o l'altro mi lascierà ben capire che posso richiamare Ruggero dalle Lande — mormorava la signora di Lassalle quando la vedeva andare e tornare da visitare i poveri e gli ammalati, ai quali ella non si sentiva tanto attratta.

Ma Caterina non diceva nulla. Andrea solo avrebbe potuto raccontare che la sua mammina rideva spesso con lui quando erano soli e giuocava anche qualche volta nei viali del giardino.

Il fatto era che il bambino aveva realmente sofferto delle lunghe giornate passate nella camera del padre. Caterina se ne accorgeva ora, vedendolo magro e pallido. Ella pensava:

— Pietro chiamerà egli Andrea nella sua tomba, come la piccola Maia ha chiamato Regina?

Ed ella raddoppiava le opere di misericordia, come se, coi suoi sacrifizi e le sue abnegazioni, avesse voluto strappare alla bontà di Dio la vita del figlio.

Il signor di Lassalle, che aveva più buon senso di tutti, disse un giorno bruscamente alla moglie:

— Andrea s'annoia, Caterina, abituata ad annoiarsi, non se ne avvede, oppure crede che le preghiere bastino a far star bene il figlio. Un buon cambiamento d'aria e molto moto gli gioveranno più delle orazioni. Domani la prego di lasciarmi Andrea per un giorno; non le dico nulla, porto il bambino a Ruggiero e glielo lascio perchè lo faccia passeggiare e, sovratutto, respirare nelle foreste di pini. Se anche Caterina brontola un poco, mi ringrazierà quando vedrà ritornare il piccino florido e robusto.

Ma Caterina non brontolò affatto quando conobbe il sotterfugio del padre. Ringraziò anzi il signore e la signora di Lassalle di aver preso essi quella risoluzione che ella forse avrebbe ancora aspettato a prendere.

Il piccolo Andrea non tardò a risentire gli effetti del suo soggiorno nelle Lande. L'aria imbalsamata delle pinifere foreste gli ridonò presto i suoi bei colori: dopo un mese egli assicurava che non aveva nemmeno più bisogno di Angela, che la madre aveva mandato a raggiungerlo a Bel-Air.

— Sono un uomo ora, — egli diceva. — Posso vestirmi da solo come mio cugino; d'altronde Ruggiero mi allaccia sempre le scarpe quando Angela è in cucina.

Il signor di Gaillac era diventato lo schiavo di Andrea, e gliele dava tutte vinte. Se Caterina avesse potuto vederlo avrebbe preso la sua rivincita dei rimproveri che il giovane le faceva quando le diceva che guastava il bambino.

Finalmente a Lassalle e all'abbazia cominciarono a desiderare il figlietto. Un giorno Caterina pregò il padre di andare a prenderglielo.

Il signor di Lassalle acconsentì, non senza una reticenza segreta.

— Se Ruggiero vuol ricondurglielo e venire a chiedere in persona la ricompensa della sua pazienza e della sua bontà, — egli pensava, — non sarò io che lo dissuaderò dal cogliere una buona occasione.

Ruggiero era deciso a tentare la suprema avventura.

« Non potrei vivere più a lungo in questo stato, — aveva scritto alla madre; — bisogna che io sappia se posso o no sperare. Ricondurrò io stesso Andrea a Caillac ».

Questa volta Andrea ritornò trionfante. Egli aveva avuto la gioia di cavalcare attraverso i boschi sul piccolo cavallo che Ruggiero aveva mandato a prendere appositamente per lui a Caillac. Il bambino era diventato un buon cavaliere e non pareva nemmeno stanco quando, nel cortile dell'abbazia, si gettò nelle braccia della madre. Questa pianse di gioia vedendolo tanto bello e robusto.

— Ve lo riconduco in buono stato, mia cara cugina, — disse Ruggiero scendendo da cavallo anche lui.

Caterina aveva appreso l'arrivo del cugino; ella lo aspettava; tuttavia la voce di lui la fece trasalire.

Si avvicinò pertanto e gli porse la mano.

— Vi ringrazio, — ella disse. — Mi riconducete infatti un altro bambino; non pare invero più quello che vi ho mandato. Spero che sarà stato buono e non vi avrà dato troppi disturbi!

A quella frase cortese, piena di riconoscenza e d'inquietudine materna, Ruggiero non rispose che con uno sguardo. Egli non poteva più contenersi e avrebbe voluto gridare: « Ma non lo sapete, Caterina, che vi adoro e che amo tutto ciò che vi appartiene? ».

Entrò colla signora di Vireleu in casa e si ritrovò con lei in quel salottino che egli aveva riveduto tante volte nei sogni della sua solitudine, in quel salottino pieno dei ricordi della vita dolce e intima passata con lei...

Entrando in quel santuario, egli sentì di non poter resistere allo slancio che lo spingeva ai piedi di Caterina.

La giovane donna era commossa. Alzò gli occhi su Ruggiero e indovinò i pensieri di lui.

— Ruggiero! — ella esclamò. — Non parlate; so quello che vorreste dirmi: lo indovino; ve ne prego, non me lo dite... Non me lo dite ancora!...

Ruggiero cadde alle sue ginocchia.

— Non parlerò, — egli disse, — non parlerò, se volete, Caterina! Ma... ditemi soltanto... posso sperare?

— Ho seppellito troppi morti da qualche tempo in qua, — rispose Caterina, — e il mio amore per voi, se pure esisteva, — ella aggiunse arrossendo, — era nel numero dei morti che dovevo seppellire... voi lo sapete, mio povero Ruggiero... lasciategli il tempo di scuotere la funerea zolla che lo ricopre e... speratel... forse rinascerà!

FINE

Conchiuso il racconto di De Witt-Guizot, inizieremo domani, domenica, la pubblicazione di un vivo e palpitante romanzo di J. Ricard:

PICCOLO CUORE

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi d'indole commerciale

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

[illegible]

Offerte d'impiego

[illegible]

Domande d'impiego

[illegible]

Società, capitali, rilievi e cessioni d'aziende

[illegible]

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

[illegible]

VENDESI chalet sulle giornale, libera subito. — Ricolgersi Clarino, Valentino, 9, Leyni.

VENDO casa angolare, netto 8 %. — Scrivere cassetta 117 N, Unione Pubblicità, Torino.

VENDO casetta libera 4-5 camere, bagno, acqua. — Capo linea tram 6, Chiappino.

TERRENO mq. 4000, adiacente corso Vittorio, corso Francia, fabbricabile, vendesi. — Ing. Arione, San Massimo, 13.

TERRENO 1000 mq. circa, adiacente nuovo corso Trapani, prezzo conveniente. — Falcione, via Amedeo Peyron, 17.

VENDESI casa 25 camere, cantine, cortile, recente costruzione, 75.000. — Mercurio, Vicenza, 23 (San Donato).

VENDO casa dieci camere libere. — Via Cantore, dir. Madonna Campagna.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

[illegible]

Camere mobiliate e pensioni

[illegible]

Annunzi vari

[illegible]

Lezioni e Traduzioni

[illegible]

Rappresentanti, viaggiatori

[illegible]

Alberghi e stazioni climatiche

[illegible]

Automobili, biciclette e sports

[illegible]

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.